LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Sabato-Domenica 12-13 Gennaio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 11 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Gorizia - Galleria de «La Stampa»

Domani: plebiscito

Protagonisti, comprimari e comparse sull'arroventata scena della Saar

Sarah Wambaugh

Una donna, opera fra le quinte della grande rappresentazione della Saar svolgendo un ruolo di primissimo ordine. Sarah Wambaugh è nata a Cincinnati (Ohio, S.U.A.), laureata in economia politica ad Oxford e a Londra, è un'autorità in materia di plebisciti e relative operazioni di voto. Cominciò ad interessarsi di plebisciti

durante la guerra. Constatò allora che ben poca bibliografia si era in materia, e tutta di scarsissimo valore. Iniziò allora personalmente la raccolta di materiale di studio. Nel 1919, per la competenza acquistata in materia di plebisciti e referendums popolari, fu chiamata a far parte della delegazione americana a Versailles. Nel 1922 visitò tutti i paesi sottoposti a plebiscito e poco dopo fu esperto del Governo peruviano per quello di Taca Arica. Fin dal 1922 è membro dell'ufficio minoranze e commissioni amministrative del Segretariato generale della Lega delle Nazioni. La prima visita di Miss Wambaugh alla Saar è del 1928. Da allora essa ha meticolosamente raccolto un abbondante materiale di studio della situazione del territorio e su di esso ha preparato tecnicamente il plebiscito che oggi si compie. E' sua l'idea che lo spoglio dei voti sia fatto a Saarbrücken con tutte le precauzioni perchè il segreto più assoluto sia mantenuto sulla provenienza di ogni singolo voto. E' essa, infine, che scriverà la relazione tecnica sul plebiscito, che servirà di base per le decisioni del Consiglio.

Karl Roeckling

Non figura fra i capi partito, ma rappresenta una forza per nulla trascurabile. Egli è il più forte capitano d'industria di tutta la Saar. La sua influenza può avere quindi un peso

enorme. Il «Fronte Tedesco» gli fa colpa di essere altra volta stato in tali rapporti d'affari con la Francia, da avere fatto stampare sulla sua carta da lettere «fornitore della Marina francese».

M. Bürckel

E' il delegato plenipotenziario di Hitler per le questioni della Saar. L'esito favorevole del plebiscito può fare di lui l'uomo del giorno nella politica del Reich.

Max Braun

Il capo dei separatisti della Saar, che rappresentano, almeno per quanto traspare da questa vigilia elettorale, il più forte partito di opposizione alla corrente che vuole la [illegible] del territorio alla Germania.

Ms. Knox

Presidente della Commissione di Governo del Territorio della Saar, attende il termine delle operazioni di plebiscito per rassegnare il mandato avuto dalla S. d. N. e — perchè no? — sentirsi sollevato da un grave peso.

Il generale Brind

Comandante in capo del contingente internazionale delle truppe inviate nella Saar. Da lui e dalle sue decisioni potrà forse dipendere che le operazioni di plebiscito si svolgeranno senza increscioli incidenti.

Braun pronostica il frazionamento della Saar

Parigi, sabato sera.

Il giornale di Digione *Le bien public*, pubblica un'intervista col capo dei separatisti saaresi Max Braun, il quale ha dichiarato che, in base ai risultati del plebiscito, la Sarre dovrà essere divisa in due parti, una da annettersi alla Germania e l'altra che conserverà lo *statu quo*. Egli ha soggiunto che, ove si procedesse altrimenti, scoppierebbe la guerra civile.

Vibrata protesta dei separatisti alla Società delle Nazioni

Parigi, sabato sera.

In Francia è stato accolto con vivo compiacimento il comunicato del Consiglio della Piccola Intesa, col quale i tre Stati si dichiarano soddisfatti degli accordi di Roma e pronti a cooperare nello spirito e secondo le direttive di essi.

In questa atmosfera più serena la Francia attende con calma, ma con enorme interesse la votazione per il plebiscito della Saar. Tutte le azioni del fronte tedesco e dei partigiani dello statu quo sono seguite attentamente e riferite in lunghe corrispondenze.

Viene fra l'altro segnalato che i capi del movimento favorevole allo statu quo, hanno inviato al Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni e al Segretario Generale un telegramma che dice:

«Il terrorismo nazista inaudito aumenta d'ora in ora contro tutti i gruppi e i giornali favorevoli allo statu quo. Tale situazione impedisce la libertà del plebiscito. Un plebiscito sincero è illusorio, poichè la presenza degli organi esecutivi toglie ai gruppi dello statu quo la possibilità di illuminare gli elettori. Invece l'agitazione nazista, condotta dai legionari della Saar, coll'aiuto di terroristi organizzati venuti dal Reich, si sviluppa senza incontrare ostacoli e anche coll'appoggio degli organi esecutivi inferiori e delle autorità comunali. Noi eleviamo la più veemente protesta e chiediamo l'intervento immediato della Società delle Nazioni».

Numerosi giornali francesi protestano a loro volta contro la propaganda del Fronte Tedesco, deplorando contemporaneamente che il Governo francese abbia trascurato di organizzare a sua volta un'opportuna propaganda nel territorio.

La «Coppa del Re» al Sestrières

Gasperl ancora vittorioso nella discesa dal Pitre de l'Aigle

Sestrières, sabato sera.

Dopo due giornate di sole e di azzurro, stamane il Sestrières si è svegliato con un'alba grigia e fredda. Alle 11, quando i venti concorrenti alla terza prova della Coppa del Re hanno preso il «via» dal colletto presso la vetta del Pitre de l'Aigle, la temperatura era ancora assai rigida. Il percorso della gara scendeva con 902 metri di dislivello dal Pitre de l'Aigle, dove a capo d'un ripido pendio era stato stabilito il telone di partenza.

Lo strato nevoso brutto e battuto dal vento, sia in alto che in basso, ha provocato parecchie cadute, una delle quali è stata fatale all'italiano Adriano Guarnieri, che ha spezzato uno sci e si è ritirato.

La gara, nel suo complesso, ha confermato i risultati della prova di ieri. Gasperl è sceso col suo stile inimitabile dal Pitre de l'Aigle a Traverses, realizzando un tempo — 6'13" e 4/5 — che lo pone nettamente in testa alla classifica. Il lungo e agile austriaco è stato uno dei pochi che non ha fatto nessuna caduta; col successo odierno, egli pone decisamente la sua candidatura alla vittoria finale.

Dietro di lui si sono classificati Wolfgang e Pfeifer, che hanno compiuto ugualmente delle discese velocissime.

Ma il pubblico ha potuto applaudire anche le bellissime prove degli italiani Chierroni, Zanni, Pariani e Dimai. Chierroni è disceso come un bolide, puntando diritto sul ripido pendio iniziale sotto la vetta del Pitre de l'Aigle e, poi, anche in basso, nel bosco fitto che fasciava la montagna fino al traguardo. Tanto lui, come il compaesano Zanni, che è riuscito a batterlo di soli due quinti di secondo, si sono ancora dimostrati i migliori dei connazionali. Pariani, finalmente, ha trovato la sua giornata; all'arrivo era contentissimo, al pari di Dimai protagonista di una gara veloce e regolarissima.

Da notare la classifica degli italiani, che hanno lasciato alle loro spalle i forti tedeschi Bader e Kemser e l'inglese Lunn. Oltre a Guarnieri Adriano, si sono ritirati stamane l'unico svizzero Jegen e Gargenti.

La classifica generale, dopo la prova odierna, non subisce sostanziali variazioni; in testa rimane l'austriaco Gasperl, che rafforza la sua posizione sugli immediati avversari.

Ecco la classifica:

1.	Gasperl Leo (Austria)	in 6'13"4/5.
2.	Wolfgang (Austria)	in 6'53"4/5.
3.	Pfeifer (Austria)	in 7'00"3/5.
4.	Zanni (Italia)	in 7'21"1/5.
5.	Chierroni (Italia)	in 7'21"3/5.
6.	Pariani (Italia)	in 7'25".
7.	Bader (Germania)	in 7'38"2/5.
8.	Dimai (Italia)	in 7'44".
9.	Kempter (Germania)	in 7'49"4/5.
10.	Paluselli (Italia)	in 7'53"3/5.

Il Teatro Nuovo di Napoli distrutto dalle fiamme

Danni per un milione di lire -- Una artista viennese fermata ed interrogata dalla polizia

Napoli, sabato sera.

Stanotte quando l'ultima maschera dell'antico Teatro Nuovo lasciava la sala, mancavano dieci minuti alle 2; un quarto d'ora dopo l'incendio divampava spaventoso.

Alcuni abitanti dei palazzi di Vico Lungo Teatro Nuovo, di Vico Tre Regine e di Vico Lungo Monte Calvario, destati dai bagliori, non hanno saputo, in un primo tempo, rendersi conto di quanto accadeva.

Più tardi hanno pensato a mettersi in salvo con le loro famiglie e però solo dopo qualche tempo sono stati avvisati i pompieri, che giungevano con tutti gli attrezzi subito sul posto.

Frattanto l'intero rione s'era svegliato; da ogni parte una folla considerevole di popolo, nonostante la fine e diaccia pioggia, si è riversata nei vicoli ed i funzionari della Questura con agenti e carabinieri hanno fatto distendere dei cordoni e hanno chiesto nello stesso tempo rinforzi al Comando di Corpo d'Armata ed alla Legione dei Carabinieri.

Sono giunti così duecento bersaglieri del 1.o Reggimento, reparti di Milizia, vigili urbani e alcune squadre di marinai.

Solamente verso le 3 l'intensità dell'incendio accennava a scemare. Le fiamme più nulla avevano da divorare e a poco a poco cedevano alla violenza dell'acqua.

Ciò nonpertanto i vigili proseguivano nell'ardimentoso lavoro d'isolamento che si protraeva fino alle ore 3,30 ed in questo lavoro due coraggiosi pompieri, il caposquadra Gaetano Miglione e il vigile Luigi Patrone restavano feriti, riportando, il primo, delle contusioni al braccio destro, e, l'altro, delle ferite al viso. Anche il custode è rimasto leggermente contuso.

Sul posto, mentre si svolgeva l'opera di spegnimento, si recavano intanto il vice-Prefetto per l'Alto Commissario assente da Napoli, il segretario particolare dell'Alto Commissario, il sub-Commissario al Comune, ed il tenente colonnello dei Carabinieri e le autorità tutte che hanno avuto per i pompieri, per la truppa, per i militi e per gli agenti parole di alto encomio.

Assieme alle autorità, mentre ancora divampava l'incendio, accorreva sul posto l'impresario del teatro cav. Aulicino. Giungeva ancora il Procuratore Generale del Re, che ha iniziato la sua istruttoria per accertare le cause del disastro.

In quanto alla causale che ha determinato lo svilupparsi delle fiamme, nulla di preciso può ancora dirsi. Il custode del teatro, Salvatore Grande, ha affermato che, giunto sul posto al primo allarme, aveva constatato che il fuoco si era sprigionato in un camerino, quello cioè segnato con il numero 6, occupato da un'artista viennese. Questa artista per disposizione del Procuratore Generale del Re è stata fermata ed accompagnata in Questura, ove in mattinata è stata interrogata.

Pare che in questo camerino sia stata lasciata accesa una stufa elettrica. Altre indagini vanno espletandosi per accertare un'altra circostanza relativa ad alcune fotografie al lampo di magnesio fatte sul palcoscenico alla fine dello spettacolo.

I danni, poichè l'intero teatro è andato distrutto con gli scenari ed il vestiario degli artisti, si fanno ascendere ad oltre un milione.

Il teatro, che ormai più non esiste, aveva oltre 200 anni di vita. Esso era stato infatti costruito nel 1724 dall'architetto Domenico Antonio Vaccaro, il quale in soli 6400 palmi quadrati aveva fatto sorgere un teatro che per la sua simmetria e per la sua armonia suscitò la più grande ammirazione degli architetti del tempo.

Il Teatro Nuovo, che nelle sue origini si chiamò Nuovo di Montecalvario, dal rione cioè nel quale era sorto, accolse le più rinomate Compagnie comiche e l'Opera buffa ebbe in esso il suo periodo di splendore.

Il passaggio per Milano di Benes e Titulescu

Milano, sabato sera.

Provenienti da Lubiana, dove come è noto, si sono ieri incontrati col presidente del Consiglio jugoslavo Jeftic, il Ministro degli Esteri di Romania, Titulescu e quello di Cecoslovacchia Benes, sono stati di passaggio stamane dalla nostra città.

Il Ministro Titulescu è rimasto nella sua vettura.

Non così il Ministro Benes, il quale uscitone di buon'ora, ha sostato qualche tempo nel ristorante di prima classe, quindi si è fatto portare in centro per visitare il Duomo.

La neve a Roma

Roma, sabato sera.

Questa mattina alle ore 4 la neve ha fatto una piccola capatina su Roma spolverando di bianco le strade e i tetti delle case. Soltanto in qualche punto battuto dalla tramontana pochi fiocchi macchiavano ancora stamane di bianco l'oscuro selciato.

I torinesi non devono ignorare la collina

Un moderno centro turistico al belvedere di "Bric del Duca„

«Bric del Duca». Non c'è alcun bisogno, per presentarlo, di scomodare, nè quel povero Carneade, che fu un eccellente filosofo greco rovinato nella reputazione dal Manzoni, nè quel piagnucolone di don Abbondio, che di una siffatta rovina fu la causa certo incolontaria, ma principale. Per chi non lo sapesse il «Bric del Duca» è una punta situata tra Superga e Baldissero, a 671 metri sul mare, un metro in più della cima su cui sorge il Tempio sabaudo, dalla quale dista circa un chilometro, e 44 in meno del Colle della Maddalena, che conta 715 metri ed è il più alto di tutta la catena montuosa che corre lungo il Po.

Un errore storico

Niun dubbio che il nome si riallacci alla liberazione di Torino dall'assedio dei francesi nel 1706. Mentre la città si era ridotta all'estremo delle sue forze, il Principe Eugenio di Savoja, il Liberatore, arrivò con il suo esercito, non già, come scrisse il Cibrario, dalla via di Chivasso, bensì da quella di Asti. Sceso dall'Adige e passato il Po, per Voghera e Alessandria si spinse sino al di qua del Tanaro, accampando tra Baldichieri e Villafranca. A metà giugno, sotto l'incalzante minaccia del nemico, il Duca Vittorio Amedeo II, che la Marchesa di Spigno doveva condurre a morire ingloriosamente, ventisei anni dopo, nel Castello di Moncalieri, aveva lasciato la città per mettere in salvo le Duchesse e raccogliere soldati da unire a quelli austriaci condotti da Eugenio. Il 30 agosto nella Cittadella si era compiuto il sacrificio di Pietro Micca, ma al rumore della discesa del grande Condottiero, settembre si iniziava con barlumi di speranza.

Il Duca, informato dell'arrivo del cugino, si affrettò a muovergli incontro. Aveva potuto radunare seimila fanti e mille cavalli; si fermò nel piano di Carmagnola, ed Eugenio, accompagnato da un drappello di ufficiali, ve lo raggiunse. Dopo uno scambio di idee sulla situazione che si faceva sempre più grave per gli assediati, «i due Principi — dice il Botta — risoluti a combattere, salirono, per esaminare a bell'agio il campo nemico, sopra una cima della collina di Torino, la quale per essere la più alta, Superga si chiama».

Che Superga costituisca il punto più alto della distesa collinare torinese, è, lo si è visto, un errore. Ma pure errore è, con ogni verosimiglianza, che i due Principi salissero a Superga. Oltrechè fuorimano per chi, com'essi, veniva da Carmagnola lungo l'altro versante della collina, cercava di scansare i francesi dislocati tra Lucento e la Crocetta, il colle da quella parte era privo di qualsiasi via di comunicazione. Al contrario l'antica strada di Baldissero, attraversava, come attraversa ancora oggi, le pendici del «Bric», che forse nel 1706 era privo di un nome ben determinato, e facile era quindi raggiungerne la cima. Più verosimile pertanto appare che i Principi, consanguinei e alleati, guidati da gente dei luoghi, affrontassero l'erta e di lassù si rendessero conto delle condizioni della città martoriata dall'assedio e della precisa posizione delle truppe che il Re di Francia aveva affidato al comando del Duca d'Orléans. Spaziando all'intorno, gli occhi di Vittorio Amedeo II devono essersi posati anche sul vicino colle di Superga, ed è allora che egli, notandone la forma pianeggiante, deve aver formulato il celebre voto della fondazione della Basilica in ringraziamento per la vittoria.

Due epoché

Da quel momento il colle — la leggenda e la tradizione popolare aiutando — ebbe un nome: nome risonante e onusto di storia, ma noto solo ai competenti uffici municipali e ai pastori della plaga di Baldissero. Oggi esso riaffiora alla superficie, se non ancora della storia, a quella della cronaca. Sono trascorsi, dalla battaglia che per virtù del Principe Eugenio liberò Torino e costituì una pietra miliare sul cammino ascensionale della Monarchia, duecentoventotto anni e quattro mesi. Secondo il Cibrario, che desume le cifre dalla nota dei parroci e dal ruolo dei cantonieri del tempo, Torino nel 1703 contava 46.045 abitanti e 49.729 ne annoverava nel 1709. E' agevole far la media per il 1706. Nel 1935 siamo a più di 625.000. Tre anni prima dell'assedio, l'economia, a base feudale, dava presenti in città 818 preti, 760 frati, 399 monache, 2407 servi, 2600 serve e 13.644 persone abili alle armi. Nella nostra epoca il problema di diecine di migliaia di figli dei lavoratori, urgeva, sino a qualche anno fa, per il rafforzamento della razza e la sanità del popolo. Il problema è stato risolto in grande stile dal Regime, ed è grazie a questo fatto che il «Bric del Duca» — di cui sarebbe opportuno il mutamento di denominazione in «Colle dei due Principi» — torna dopo più di due secoli a risvegliare gli echi della passata grandezza.

Il Comune di Torino (se ne è data la notizia nelle edizioni mattutine de La Stampa a proposito dell'inizio dei lavori della strada di vetta) ha acquistato tra il colle e il Monte Cervet un'area di 250 mila metri quadrati, che sarà in parte riservata a costruzioni e giardini appunto per colonie infantili integrative delle esistenti. L'occasione all'acquisto venne dalla strada, che attraverserà la zona in stretta prossimità dell'area e renderà perciò agevoli le comunicazioni con la località.

Ma ora si affaccia un altro progetto destinato ad avere più vasti segni di interessamento. Per valutarne subito la portata, basta por mente ai due capisaldi attuali della collina: Superga e il Parco della Rimembranza al Colle della Maddalena. Tombe di Re e recinto boschivo sacro alla memoria dei Caduti per la Patria. Due motivi di mestizia, due luoghi ai quali non si può accedere senza che l'animo diventi incline a sensi di accorato raccoglimento e il pensiero non induca a propositi di meditazione. E poichè così le Tombe regali come il Parco dei Caduti, sovrastato dal Faro che ne richiama di lontano la presenza, rappresentano simboli di profonda venerazione per tutti gli italiani, nessun maggior decoro, per la collina, della monumentale Basilica juvariana e del Parco della Maddalena.

Zona di svago

Senonchè incontrare Superga e il Parco lungo l'itinerario panoramico della strada di vetta, la quale consentirà una delle più attraenti passeggiate automobilistiche del mondo, non vorrà dire che la collina abbia esaurito tutto il suo compito. Nella incantevole varietà dei suoi aspetti, a fondo turistico, c'è posto per altre manifestazioni che esprimano il senso della vita e ne affermino lietamente il trionfo.

Tale è il progetto che al «Bric del Duca» dovrebbe concretarsi nella creazione di una zona di riposo e di svago, sistemata a pianori intersecati da viali, con spazi per alberghi e ristoranti, una specie di villaggio mondano a quasi settecento metri di altezza e tuttavia a due passi da Torino, un'attrattiva di prim'ordine per gli abitanti della nostra città e per i forestieri. Dalla strada di vetta al culmine del «Bric del Duca» non intercedono più di cinquecento metri.

E' in questo tratto che la zona troverebbe la sua ragion d'essere, mentre sul culmine un monumento commemorativo (v'è chi parla della colonna a statue ascendenti di Arturo Martini, il cui progetto fu presentato al Concorso per il monumento al Duca d'Aosta) attesterebbe sul luogo, con espressione ridente, anche la potenza del ricordo storico.

Prossimo alla realizzazione o da esso ancora lontano, il progetto dimostra che la collina, nei piani d'azione della Podesteria torinese, per il personale impulso del sen. Paolo Thaon di Revel che ne ha fatto uno dei principali scopi della sua amministrazione, lungi dall'essere dimenticata, si mantiene sempre in piena evidenza. Bisogna intendere ciò come un atto di fede contro la crisi, e persistere nel buon proposito.

Francesco Oddone

Appendice de *La Stampa della Sera* (1

Tra i misteri del controspionaggio

N°...-5me Bureau

Rivelazioni e memorie di MARTA RICHARD

PARTE PRIMA

I sospetti di Zozo

Un passante in uniforme s'arrestò innanzi a me.

«Zozo — gridai con gioia.

Non l'avevo più visto dal principio della guerra e ignoravo che il mio camerata Zozo si fosse arruolato.

Zozo era il soprannome, un po' disinvolto, che noi aviatori avevamo dato sui campi d'aviazione a Giovanni Davrichewy, il primo aviatore russo.

Il rivedere lui era per me il rivedere tutto il periodo eroico dei primi tempi della conquista dell'aria.

Ragazzo curioso, strano, un po' distratto, buon parlatore e coraggioso, Giovanni Davrichewy aveva un tempo tenuto un posto importante nel corso della rivoluzione del 1905. Esiliato in Francia era stato strappato dalla passione aviatoria alla politica.

Coi suoi capelli irsuti, i suoi occhi azzurri, la sua veemenza, il suo sprezzo del pericolo, egli manifestava una personalità simpatica e comunicativa. Questo nichilista si era tramutato in patriota. E' vero che la guerra aveva compiuto altri miracoli e provocato altre conversioni ben inattese.

«Dove andate Maria? — mi chiese — io sono in permesso e la retrovia, con la sua vita monotona, mi dà ai nervi».

«Al *Bonnet Rouge*» — risposi.

Egli ebbe un piccolo soprassalto che represse d'un subito e io non avvertii la sua reazione e neppure le sue reticenze.

Noi ci eravamo voluto assai bene un tempo e io sono, nell'amicizia e nel cameratismo di una credula fedeltà.

«Vi accompagno» — mi propose.

Gli spiegai che i miei molti tentativi di servire la Francia in qualità di aviatrice mi avevano procurato da parte di un redattore del *Bonnet Rouge* un'offerta di impiego assai attraente.

«Sì, sì — brontolò egli — io so che voi frequentate assai gli ambienti militari».

Io ero a mille miglia dal sospettare il vero senso di questa frase.

Zozo si appiccicò ai miei panni e cominciò a interrogarmi con una indifferenza tutta affatto simulata sulla mia vita e sulle mie occupazioni. Io ero del tutto senza diffidenza.

Il primo inverno di guerra stava per finire ed eravamo ai primi mesi del 1915. Il *Bonnet Rouge*, senza che io lo sapessi, era già sospetto. Quando vi arrivammo, Zozo mi attese nella strada.

Il redattore che mi aveva convocata, mi mise a parte di un progetto. Una grande Casa di films voleva girare alcune scene sulla Costa Azzurra con il concorso di aeroplani e desiderava ingaggiarmi come aviatrice. Io diedi il mio assenso in linea di massima e ritornai da Zozo.

Il mio amico russo era scuro in faccia e nervoso. Egli aveva in quel tratto una maniera strana di guardarmi e d'osservarmi alla sfuggita. Gli diedi conto del mio colloquio con il redattore del *Bonnet Rouge*.

Mi chiese:

«Un film di guerra?».

«Lo credo».

Egli aggrottò le sue spesse sopracciglia.

Che cosa poteva avere quest'uomo curioso che, prima della guerra, vendeva ogni sera dei programmi nei teatri, per potere, durante il giorno, tentare con noi di vincere lo spazio azzurro del cielo?

«Pranzeremo insieme» dissi a mo' di conclusione.

Per il fatto stesso che io sono taciturna aborrisco dalla solitudine.

Zozo per me era, in quel momento tutto il «prima della guerra», era i primi apparecchi, i biplani, i monoplani, la paura del vento, le prove generali. Egli accettò il mio invito, senza per altro lasciare quella sua aria selvaggia, che mi sembrava essere nella sua natura un capriccio di più, una particolarità quasi del «fascino slavo».

Ci ritrovammo alla sera in un ristorante della Avenue de la Grande Armée.

Nella sala poca gente: qualche ufficiale, delle ragazze.

Zozo simulava, senza averne voglia, la gioia di avermi ritrovata. Mi proponeva delle questioni, si sforzava di ottenere sulle mie indicazioni e sulle mie parole intorno alla organizzazione militare assai maggiori particolari che io, per il non aver voglia di chiacchierare, non gli donassi.

Io dicevo per esempio «un tale... l'ho riveduto nella tale occasione», oppure «quel tal giorno ho atteso due ore nei corridoi del Ministero dell'Aeronautica».

I silenzi sono differenti come le intonazioni. Io sentivo in quelli di Zozo una certa soggezione, come per la presenza insolita di un pensiero non abituale.

Il mio camerata slavo non era più come un tempo. La sua bravura sembrava essersi dissipata e il suo discorso fuggiva ogni richiamo di ricordi eroici.

Di che cosa soffriva?

Aveva forse bisogno di danaro?

Quando aprii la mia borsetta per pagare il conto, egli ebbe verso i pochi biglietti di banca che vi erano contenuti uno sguardo bizzarro, tra lo stupefatto e il sospettoso.

Nella notte, al momento di coricarmi, il mio spirito ricapitolò mentalmente gli avvenimenti della giornata.

Io ritrovavo intatta nella memoria l'occhiata di Zozo, piena di inquietudine verso il mio danaro. Ricordavo le questioni da lui postemi, la sua insistenza.

Finalmente, mi diedi un colpo sulla fronte:

«Ma sì... evidentemente lui pure!».

Scoppiai a ridere, tutta sola nella mia camera.

Era troppo carina. Zozo, fantasia ardente, romanzesca, vero personaggio da romanzo russo, mi sospettava di essere una spia.

Per lui, poveretto, i segni palesi di una spia dovevano essere il danaro e la connivenza con gli ufficiali. Più assai divertita che non sorpresa, attendevo che mi telefonasse, pronta a ingannarlo per trovare un po' di svago nella vita troppo uguale di quei giorni.

E' pur sempre stato un mio difetto quello di voler scherzare col fuoco, con il pericolo, con i sospetti. Io li provoco, se è necessario, perchè sono una donna e come tale mi divertono le taccagnerie di ogni specie.

Egli venne a trovarmi i giorni seguenti e continuò ad inquisirmi intorno alla maniera nella quale occupavo il mio tempo. Artificialmente candida, io diventavo loquace e rispondevo secondando la sua mania.

Un giorno gli narravo di essere stata al Ministero della Guerra, il giorno di poi in certe officine di aviazione, in seguito al *Bonnet Rouge*, ecc. In breve per il gusto di contraddire, per il gioco di amichevolmente esasperarlo, alimentavo i suoi sospetti e mettevo alla prova la sua sagacia.

Male me ne incolse.

Ben presto la mia posta mi giunse aperta e due poliziotti, riconoscibilissimi appunto perchè in borghese, cominciarono a far passeggiata su e giù, lungo i marciapiedi di casa mia.

Dove poteva condurmi tutto ciò? Quando però ho iniziato una partita, non sono uso ad abbandonarla. Voglio conoscerne la fine.

La sorveglianza di Zozo durò due settimane. In questo tempo vi fu una rivelazione che conobbi solo in seguito.

Questo straordinario Zozo convinto del suo fiuto, era andato a trovare un suo amico De Lesseps e gli aveva detto:

«Sai che cosa ho scoperto? Marta Richard è una spia».

Immaginate l'effetto che può produrre una tale affermazione in un patriota francese durante la guerra quando i tedeschi sono a Noyon e Parigi è minacciata e la [illegible] dilaga dappertutto e trova nelle teste un po' calde un «brodo di cultura» fertilissimo.

(Continua)

TORINO DI GIORNO

Noterelle mediche

Il "virus,, del raffreddore

Le ricerche sulla causa essenziale dei raffreddori si sono prolungate attraverso moltissimi anni nei laboratori e nelle cliniche senza alcun frutto, fino a tanto che una conclusione decisiva è stata portata dalle esperienze di Dochez, Mills e Yale Kneeland.

Per molto tempo si era creduto che gli agenti microbici provocatori dei raffreddori fossero proprio in via diretta quei comuni batteri visibili che si trovano nelle secrezioni nasali e faringee, sollecitati da qualche azione perfrigerante, atta ad aumentarne la virulenza e ad attenuare la resistenza della mucosa del naso.

I tre medici citati hanno rivolta invece la loro attenzione ad un virus filtrabile, vale a dire ad un agente morboso così piccolo da non poter essere visto col comune microscopio e tale da poter attraversare certi filtri estremamente fini, costituiti da tubi di porcellana capaci di arrestare le forme visibili al microscopio.

Una grave difficoltà incontrarono però subito, in quanto i comuni animali da laboratorio si sono mostrati assolutamente inutilizzabili per gli esperimenti con tale virus. Avendo osservato che lo chimpanzè va soggetto alle stesse forme di raffreddore che colpiscono l'uomo, hanno allora pensato di utilizzare proprio gli chimpanzè. Con tutte le più scrupolose cure per evitare ogni causa di errore, sono riusciti a trasmettere dall'uomo a tali scimmie antropomorfe il raffreddore per mezzo di filtrati di lavature delle cavità naso-faringee di uomini affetti da tale malattia. In un secondo tempo, sempre col medesimo sistema dei filtrati, hanno proceduto all'infestazione da chimpanzè a chimpanzè. In ultimo hanno tentato di coltivare l'ipotetico virus su uno speciale mezzo culturale e sono riusciti nell'intento; poichè dopo la quindicesima cultura, al 74.o giorno dopo la prima, con la inoculazione di essa nelle cavità nasali di soggetti che si erano volontariamente prestati, hanno potuto riprodurre ancora il raffreddore nell'uomo.

Attraverso queste ricerche sperimentali si può dedurre quindi che almeno uno dei tipi dei raffreddori comuni sia dovuto appunto ad un virus filtrabile. Verosimilmente è proprio esso il vero colpevole dell'aumento dell'attività di ogni germe potenzialmente patogeno, che si trova per lo più allo stato di indifferenza nelle prime vie dell'apparato respiratorio; è esso il responsabile dell'attecchimento sulla mucosa nasale e faringea di altri germi provenienti dall'ambiente esterno.

Per quanto non ancora precisato e precisabile, l'importanza di tale virus nella diffusione epidemica delle infezioni respiratorie nelle comunità deve essere notevole. Le indagini stabilite sulle esplosioni dei comuni raffreddori in determinati gruppi di popolazione hanno messo in luce il carattere ciclico di tale morbilità, che raggiunge i suoi acmi in alcuni speciali periodi, e cioè nei bimestri settembre-ottobre, gennaio-febbraio e aprile-maggio. Abbiamo cioè una prima forte invadenza nei primi mesi autunnali, una seconda nei mesi medio-invernali ed un'ultima nei mesi primaverili. Sembra infine che la maggiore gravità, per quanto almeno riguarda la possibilità di complicazioni serie, sia da ricercarsi nell'avvicinarsi della primavera.

Si parla, così, di anno «respiratorio» per intendere quel periodo dell'anno solare in cui è più facile andare incontro a malattie dell'apparato respiratorio. Esso va dal settembre al giugno, se si tiene conto di quanto si è detto: col suo progredire aumenta la diffusione nel naso e nel faringe di individui sani di agenti potenzialmente patogeni, quali il pneumococco, il bacillo di Pfeiffer e lo streptococco emolitico.

Ora sarebbe appunto il ripetersi dei cicli del comune raffreddore che aumenterebbe le probabilità dell'accrescimento di virulenza di tali microbi, sino a spingerli alla loro azione nefasta, specifica. In ultima analisi il virus filtrabile di Dochez, Mills e Kneeland, oltre all'indubbio significato che ha per l'infezione individuale nei riguardi del raffreddore, è da considerarsi una potente insidia per lo sviluppo di altre e più gravi malattie dell'apparato respiratorio.

Dott. Avi

Nel Salone de *La Stampa*

La vernice della Mostra Stultus

Onorata della presenza di S. E. il Prefetto, e con l'intervento di una vera folla di artisti, cultori e appassionati, fra i quali l'illustre scultore sen. Rubino, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri nel «Salone de La Stampa» la vernice della Mostra Stultus.

Il giovane pittore triestino ha riportato un vivo successo ed è stato vivamente complimentato per le belle qualità delle sue pitture in cui il senso della classicità si sposa felicemente ad una benintesa modernità di interpretazione e di espressione.

La Mostra da oggi rimane aperta al pubblico dalle 10 alle 12, e dalle 15 alle 19, e sarà certo frequentata dal miglior pubblico della nostra Città.

La Settimana antiblasfema

Domani, come si è già pubblicato, avrà inizio la settimana antiblasfema che si chiuderà domenica 20 corrente. Oltre alle manifestazioni promosse dal Comitato provinciale antiblasfemo ed al ciclo di conferenze nei Circoli rionali fascisti la Giunta Diocesana ha promosso nelle chiese della città funzioni riparatrici.

Alla chiesa della SS. Annunziata si svolgerà per l'occasione una settimana di predicazione con solenne «Ora di adorazione» giovedì 17 corr. e benedizione solenne impartita da S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Alla Parrocchia Santuario di Gesù Adolescente nei giorni 17-18-19 corrente avrà luogo un Triduo Eucaristico, ed altrettanto si farà alla Parrocchia Madonna della Salute e alla Parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe da lunedì 14 a sabato 19 corrente, saranno celebrate alle 20,15 di ogni giorno funzioni Eucaristiche riparatrici.

Il cronista in Pretura

Padroni di casa imputati di violazione di domicilio (o quasi)

Nel mese di marzo del 1933, il signor Silvio Grasso rilevava dal signor Giulio Alfredo la Bottiglieria dello Spezzano situata in via Vibò N. 33 con il consenso dei proprietari dello stabile signori coniugi Maria e Pietro Bonino. Ma ben presto, tra il nuovo affittuario e i Bonino, sorgevano dissapori di carattere amministrativo e per giungere ad un accordo sul prezzo definitivo dell'affitto i padroni modificavano in parte la disposizione dei locali e, quel che è peggio, «tolsero — com'è scritto nella denuncia del Grasso — l'uso dell'acqua nella cantina dov'era di estrema necessità in una bottiglieria dove si consumava molto vino». Non malignate troppo presto, perchè, subito dopo, è aggiunto che «l'acqua era indispensabile per il frequente travaso del vino e la pulizia delle bottiglie». Inoltre i padroni, durante un'assenza del Grasso, s'introdussero con i muratori nei locali dati in affitto e procedettero a così radicali lavori di modifica che il Grasso, essendo in trattative per cedere la Bottiglieria, non fu più in grado di farlo perchè al nuovo cliente i locali così ridotti non piacevano più. Il Grasso denunciava così i suoi padroni di negozio per qualche cosa che somigliava a una violazione di domicilio, ma il pretore dichiarava non ammettere la querela, essendovi in precedenza l'azione civile e condanna il querelante a 250 lire di spese.

Concordia di nome e di fatto

Il 9 maggio, alle ore 17, la signora Momo Concordia stava lavando dei panni in cortile, quando vide il bambino del signor Bonino Antonio che dal secondo piano si divertiva a tirar dei sassolini. Ella lo redarguiva, provocando l'intervento del padre che, al terzo piano, stava pulendo una bicicletta. Non è facile ricostruire il film sonoro delle bruttissime parole che si scambiarono i due protagonisti e, tra di esse si sarebbe raggiunto un abbondante scappellotto, se improvvisamente non fosse volato dal terzo piano uno sgabello che andava a colpire in un braccio la Momo Concordia inducendola a querelarsi. Ma, prima ancora del dibattimento, accettava come buona la dichiarazione dell'avversario che parlava di una disgrazia e non di un atto deliberato, e ritirava così la querela per non smentire che si chiamava Concordia.

Elettrica ma gentile, in fondo...

Tamagnone Angela è un ciuffo di capelli ricciuti con sotto uno scheletro nervosissimo relativamente fornito di carne. Ella entra nell'aula come un soffio di tempesta e prima ancora di essere interrogata dichiara:

Imp.: — Si tratta di una pura vendetta! Per futuri motivi misteriosi!

Pretore: — Futuri? Saranno futili.

Imp.: — (*Gesti di meraviglia*) Uli!? a lui... il quale con le sue imposture e filosofie...

Lui è il signor Castigliano Antonio e la denunziante questa femmina elettrica perchè essendo in ritardo con l'affitto egli l'aveva sfrattata dall'abitazione di via Strada Antica 127, in contrada Madonna di Campagna ed ella se n'era andata brontolando improperi e asportando un tavolo di legno, un piccolo cancello di legno, una chiave e gli scuri.

Imp.: — E il portafoglio non gliel'ho preso?

Pret.: — Pochi scherzi. Avete udito l'accusa. E' vera?

Imp.: — Nego. Nego. Nego. Si tratta...

Pret.: — Lo so, di una grave vendetta.

Imp.: — E poi ci sono i testimoni.

I testimoni sono in tutto una piccola donna meno elettrica della precedente ma ugualmente categorica. Ella dichiara che tutti quegli oggetti mancavano nella casa da quindici anni, da quando ella stessa l'aveva presa in affitto prima della Tamagnone.

Il padrone di casa: — (*Con impeto, al pretore*) La pigli come falso testimonio. — E mostra con i documenti che quei preziosi oggetti quindici anni fa esistevano.

Ma, a parte la chiave che può andare smarrita, è nella qualità del legno tendere a marcire, quindi...

Imputata: — C'è anche un altro testimonio. Adesso sta in Francia ma lo si può mandare a chiamare...

Senza disturbare l'emigrato, il pretore avvocato Jona assolve la Tamagnone per insufficienza di prove. Il ciuffo di capelli ricciuti ha un moto d'orgoglio, s'inchina e pare sorrida.

— Grazie.

Poi, con voce dolcissima, al pretore:

— E scusi.

Mimmo Dellapena

L'arresto di una truffatrice

Gli agenti di P. S. della Sezione Borgo Po hanno tratto in arresto tale Carolina Bonetto in Carello, la quale era riuscita con vari raggiri a compiere truffe ai danni della proprietaria di una panetteria di via Gassino n. 6.

I pugni di Faust

Nel pomeriggio di ieri si presentava alla Guardia Medica dell'Ospedale San Giovanni tale Alfredo Scaglia fu Giovanni, di 34 anni, abitante in via Porta Palatina 6, il quale presentava echimosi e abrasioni al volto.

I medici lo medicavano e già, fasciato per benino, stava per ritornarsene a casa, quando il brigadiere di P. S. in servizio presso il nosocomio lo interrogava sulle cause delle predette echimosi, giudicate dai sanitari guaribili in 10 giorni.

Lo Scaglia tentennava alquanto, poi rispondeva: «E' stato Faust...».

Nessuno ha creduto al trattenersi del personaggio creato dalla fantasia di Wolfango Goethe. L'agente di P. S., nel suo rapporto ha tradotto: «certo Fausto, non meglio identificato».

Il passaporto del meccanico

Il 30 settembre dello scorso anno il signor Giovanni Freguglia, di 46 anni, meccanico, verso le 10 incontrava in via Barbaroux tale Palermo Carli il quale gli chiese se aveva ottenuto il passaporto per recarsi a Parigi. Alla risposta negativa il Carli gli presentava un suo amico Andrea Barruero siccome persona che poteva fargli ottenere subito il documento in considerazione delle sue alte aderenze. Il Freguglia declinava l'offerta, ma due giorni dopo si presentavano nuovamente a lui il Carli ed il Barruero per avvertirlo che il passaporto era pronto: il Barruero aggiungeva che per ottenere tale documento con sollecitudine aveva versato 25 lire ad una determinata persona. Il Freguglia versava la piccola somma, ma più tardi, essendogli sorto il sospetto di essere stato giuocato dai due compari, denunziava il fatto alla Questura. Le indagini accertavano che il Barruero aveva esposto al Freguglia circostanze infondate, per cui egli ed il suo amico Carli venivano rinviati al giudizio della VII Sezione del nostro Tribunale. Dal pubblico dibattito non sono però emersi elementi sufficienti per stabilire la colpevolezza dei due prevenuti, per cui il Barruero è stato assolto per insufficienza di prove ed il Carli per non avere commesso il fatto.

Con le mani nel sacco

Il 15 luglio scorso la signora Pierina Ceresero in Rossi sorprendeva nel suo alloggio tale Margherita Fornasero, di 28 anni, mentre rovistava nei cassetti del buffet della sua camera da pranzo: prima ancora che la signora avesse avuto modo di redarguirla la giovane donna si dava alla fuga. La Ceresero si recava immediatamente a denunciare il fatto ai carabinieri, ai quali riferiva che nei mesi di maggio e giugno aveva constatato per ben tre volte la sparizione di piccole somme di denaro (rispettivamente 150, 100 e 30 lire): nel mese di gennaio, poi, le era scomparsa la chiave dell'alloggio. In conseguenza dell'avvenuta sorpresa riteneva autrice dei tre furti la Fornasero. Costei, interrogata dai Carabinieri, confessava i suoi falli. Comparsa dinanzi ai giudici della VII Sezione (Pres. cav. uff. Vaccarino; P. M. cav. Sommella; Canc. cav. uff. Luotto) è stata condannata a 2 anni, 6 mesi e 10 giorni di reclusione ed a 1653 lire di multa.

Revisione licenze di commercio agli artigiani

Tutti gli artigiani residenti in Torino, titolari di licenza muniti di licenza podestarile per il commercio, sono tenuti a presentare la licenza stessa alla revisione per l'anno 1935 XIII, all'Artigianato Provinciale (Piazza Cavour 5) nelle ore pomeridiane secondo l'ordine seguente: dall'A al C (1.o turno) 14, 15, 16, 17, 18 gennaio; (2.o turno) 6, 7, 8, 9, 11 febbraio. Da D a L (1.o turno) 19, 21, 22, 23, 24 gennaio; (2.o turno) 12, 13, 14, 15, 16 febbraio. Da M a Q (1.o turno) 25, 26, 28, 29, 30 gennaio; (2.o turno) 18, 19, 20, 21, 22 febbraio. Da R a Z (1.o turno) 31 gennaio, 1, 2, 4, 5 febbraio; (2.o turno) 23, 25, 26 febbraio. Gli artigiani titolari delle licenze da vidimare dovranno presentare con la licenza un documento da cui risulti l'imponibile accertato a loro carico dall'Ufficio Distrettuale delle Imposte (all'uopo può bastare la cartella tributaria per l'esercizio 1934); quelli residenti nei Comuni della Provincia dovranno presentare le licenze al Fiduciario comunale dell'Artigianato, al quale sono state trasmesse le opportune disposizioni.

Esami e concorsi

La Prefettura comunica: «Pervengono da qualche tempo al Ministero dell'Interno richieste di informazioni circa la data nella quale avrà luogo la prossima sessione di esami di idoneità per imbarcare come medico di bordo ed il programma degli esami stessi. Si avverte che nulla è ancora stabilito circa detti esami e che ogni notizia al riguardo verrà tempestivamente portata a conoscenza degli interessati a mezzo delle Prefetture del Regno».

La stranezze d'un commerciante

Dichiarato il fallimento si rende irreperibile

Ai primi del corrente anno l'ing. Giuseppe Cacace, titolare della ditta «Magazzini generali del macchinario di occasione» con sede in via Ilarione Petitti 11, presentava istanza al nostro Tribunale perchè fosse dichiarato il suo fallimento. Alla sua istanza non univa il bilancio dell'azienda, che si riservava di presentare al più presto, con l'elenco preciso dei creditori e debitori. Il Tribunale, pur mancando questo documento, accoglieva l'istanza nominando giudice delegato il cav. dott. Rosani e amministratore giudiziario il cav. dott. Luigi Agnès. Questi subito si interessava alla compilazione della situazione patrimoniale della ditta, ma non trovava i libri contabili voluti dalla legge; d'altra parte il titolare dell'azienda era scomparso senza lasciare traccia di sè. Questo improvviso allontanamento dell'ing. Cacace viene spiegato dai suoi parenti, amici e collaboratori, col suo carattere strano: egli viene definito come individuo alquanto squilibrato. A sostegno di questa affermazione starebbe appunto il fatto che egli non aveva mai voluto tenere una vera e propria contabilità: incassava, pagava, vendeva, acquistava, senza tener nota di queste operazioni commerciali. Le sue tasche molto capaci erano diventate l'archivio ambulante della ditta: lettere, fatture, ricevute ed altri documenti erano messi dall'ing. Cacace appunto nelle tasche dei suoi abiti, dove certo non brillava l'ordine.

L'ing. Cacace — già professore presso l'Accademia Navale di Livorno, ed appartenente a cospicua famiglia napoletana — aveva fondato i «Magazzini Generali del macchinario usato», una ventina di anni or sono, imprimendo loro un grande sviluppo e probabilmente realizzando anche ingenti guadagni. Attualmente i Magazzini sono ricolmi di materiale, del quale non si conoscerà il valore fino a quando il curatore dott. cav. Agnès non abbia proceduto all'inventario. Il fallito possiede anche uno stabile in via Vigone del valore approssimativo di 250 mila lire. Mancando la contabilità, il dott. cav. Agnès dovrà forzatamente ritardare il suo giudizio sulla situazione dell'Azienda, che i dipendenti dell'ing. Cacace dicono ottima, tale da dare il cento per cento ai creditori. Come si spiegherebbe allora la istanza per ottenere la dichiarazione di fallimento? Appunto — dicono gli intimi del fallito — colla anormalità delle sue facoltà mentali. A meno che non la si debba attribuire alla mancanza di circolante, per effetto delle restrizioni introdotte dagli istituti bancari nella concessione dei crediti alle ditte commerciali. Nel dissesto, a quanto risulta finora, sarebbero danneggiate cinque banche per un importo complessivo di 250 mila lire.

La sparatoria di un maniaco in una casa di via Siccardi

«Vai su, alla Terza Divisione, e accompagnavi questo cristiano...».

Con questa frase, per metà ordine e per il resto compatimento ed umanità, il dott. Variaro, comandante la Squadra Mobile della nostra Questura, liquidava, per quanto lo riguardava, il sessantenne Pietro Romussi fu Giuseppe, decoratore, abitante in via Siccardi 1.

Era la sanzione che non v'era, nel caso del Romussi, questione di Codice Penale o d'altre leggi che, violate, dànno a che fare all'Autorità Giudiziaria.

Il commissario lo aveva d'altra parte scritto: «...si tratta di individuo affetto da tempo da un sommo grado di mania di persecuzione... non è responsabile dei suoi atti... tuttavia...».

In virtù di quest'ultimo «tuttavia», l'agente ed il funzionario si era rivolto, preso il rapporto e salutato il superiore, faceva un cenno a «questo cristiano», cioè il Romussi e lo guidava, per meandri e scalette, fino agli uffici di quella terza Divisione che nella Polizia ha qualifica di amministrativa.

Eppure, perchè il Romussi fosse condotto dalla sua abitazione al palazzo di piazza San Carlo c'era voluto del bello e del buono. Tanto da far vivere minuti di apprensione a tutti gli abitanti della casa di via Siccardi 1. Gli agenti s'erano già presentati all'abitazione del decoratore l'altro ieri, ma questi non aveva aperto loro la porta della sua soffitta. Erano tornati il giorno dopo, avevano risalito le scale, accompagnati dalla portinaia, avevano bussato. Di dentro un affrettato tramestio e poi, secche, improvvise, due detonazioni.

Grido di spavento della portinaia, una spallata data dal più robusto dei due agenti, lo scricchiolio della porta che cede, irruzione nella soffitta mentre accorrono alcuni muratori addetti a lavori di restauro nella casa.

Nel piccolo ambiente, la cui finestra spazia sulla gran distesa del Giardino della Cittadella, in piedi, tra il lettuccio e la tavola, il Romussi, tremante, piangente, con tra le mani una grossa pistola, fissa gli occhi al soffitto, dal quale continuano a cadere briciole di calcinaccio, scrostate dai proiettili.

«Ho paura... ho paura...».

Sul tavolo sta una rivoltella. Gli agenti se ne impadroniscono, tolgono di tra le mani del vecchio anche l'altra arma. Egli continua a balbettare: «Ho paura... ho paura».

E' tutto.

La portinaia spiega: «E' sempre così... al minimo rumore, appena vede o sente qualcuno avvicinarsi, esce fuori di casa, brandendo la rivoltella... per il resto non farebbe male ad alcuno».

Ora il vecchio si veste, macchinalmente, siccome gli ordinano. S'avvia, pian piano, preceduto da un agente, seguito dall'altro.

In Questura viene interrogato dal dott. Variaro. Del risultato s'è detto. Polizia amministrativa.

«...pericoloso per sè e per gli altri...».

E' il passaporto per una casa di cure psichiatriche.

Corso biennale festivo di frutticoltura per l'anno XIII

Domani, 13 corrente, nella sede della R. Accademia di agricoltura in via Valperga Caluso 33, verrà inaugurato il corso con lo svolgimento del tema: «Sulla fecondazione delle piante». Le lezioni continueranno alla stessa ora, nelle domeniche successive.

Al Santuario di Sant'Antonio

Al Santuario di Sant'Antonio, in via S. Quintino, si svolgono le funzioni della novena in preparazione alla festa di Sant'Antonio abate. Il grande eremita. Ogni sera, prima della benedizione, alle ore 17,30, P. Andreani dei Camillini parla del santo e delle sue virtù.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	83 90	83 80
100	Id. f. c.	83 875	83 30
100	Prest. Red.3½	82 35	82 10
100	Id. f. c.	82 475	82 10
100	I.R.I. 4,50%	488 75	488 —
500	Torino 4,50 c.	496 50	496 50
500	Torino 5% c.	504 —	502 25
500	S. Paolo 5%	498 25	498 25
500	S. Paolo 3,50%	470 75	470 —
500	Ferrov. 3%	341 —	342 —
500	Elet. fer.4,50%	500 50	500 —
100	B.T.N. 1940	104 30	103 80
100	Id. 1941	104 30	103 75
100	Id. 1943 (V)	99 40	99 40
100	Id. id. (XI)	—	—
500	S.T.E.T.	514 —	512 —
500	Miglior. 5%	488 —	488 —
500	Miglior. 4%	487 —	487 —
1000	B.ca d'Italia	1630 —	1615 —
500	Banca Comm.	935 —	900 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	105 —	105 —
250	Mediterranea	445 —	444 —
500	Meridionali	615 —	610 —
15	Lloyd Sab.	8 25	8 —
200	Navigaz. A. I.	85 —	85 —
100	Torino-Nord	128 —	128 —
10	Italiana Gas	13 40	13 375
100	Elettr. A. I.	95 25	95 —
60	Sip	40 75	40 5/8
200	Terni	190 50	188 —
100	Valdarno	140 —	138 —
250	Merid. Elettr.	245 —	248 —
75	P. C. E.	85 —	85 1/4
100	Sme	81 —	80 —
500	Edison	748 —	744 —
500	Savigliano	670 —	673 50
200	Nebiolo	151 —	150 —
125	Bauchiero	168 50	166 —
60	Tedeschi	66 50	65 75
200	Riva	112 —	176 5/8
200	Fiat	265 1/8	263 25
60	Monte Amiata	22 50	22 60
100	Montecatini	138 50	137 25
250	Montepoel	166 —	166 —
5	Schiapparelli	4 75	4 60
100	Mira Lanza	85 —	86 —
75	Cir	105 —	105 —
500	Acqua Potab.	438 50	436 50
70	Florio	42 75	42 75
50	Venchi-Unica	26 50	26 25
200	Viscosa	204 50	206 50
25	Valli Lanzo	17 75	17 75
400	Lane Borg.	1318 —	1310 —
200	Beni Stabili	193 —	193 —
100	Cartiere Ital.	91 —	91 —
225	Cart. Burgo	215 75	215 3/8
25	Pittaluga	1 30	1 25
65	Fornaci	217 —	217 —

Cambi: Parigi 77,30; Londra 57,88; Svizzera 379,50; New York 11,70.

LIBRO e MOSCHETTO

Assemblea Fasciste Universitarie. — Ieri alla R. Università ha avuto luogo l'assemblea delle Fasciste Universitarie delle Facoltà di Lettere e Legge. Il Vice-segretario del GUF, che presiedeva la riunione, ha fatto una breve esposizione al folto uditorio di tutta l'attività dei GUF Femminile per l'anno XIII, soffermandosi particolarmente sui nuovi doveri delle donne fasciste e sui loro nuovi campi d'attività. Dopo breve discussione sono state concretate disposizioni per l'inizio del primo corso di infermiere, per i corsi di lingue estere e per la partecipazione ai Prelittoriali della Cultura e dell'Arte.

Iscrizioni alla gita al Sestrières. — Si comunica che le iscrizioni alla gita al Sest. rières organizzata dall'Ufficio Viaggi per domenica 13 corrente, si ricevono fino a questa sera presso la Amministrazione del GUF (via S. Gelliari 28). La quota di partecipazione è stata fissata in L. 20.

Incontro internazionale di Hockey. — Oggi sabato alle ore 15 avrà luogo al campo sportivo IV Novembre (corso IV Novembre 151), un incontro di hockey tra le forti squadre del GUF Torino e dell'H. C. Megève. Tutti sono invitati a presenziare per sostenere i colori del GUF torinese. Il prezzo del biglietto d'ingresso è stato fissato in L. 2.

Le borse di studio «Arnaldo Mussolini»

La sezione di Torino dell'Associazione Fascista della Scuola ricorda che con il 15 corrente scadono i termini per la presentazione dei documenti che dànno diritto a partecipare al concorso per l'assegnazione delle borse di studio «Arnaldo Mussolini» per l'Anno XIII. Com'è noto al concorso possono partecipare i Fascisti Universitari, Giovani Fascisti e Avanguardisti iscritti alla scuola Agraria «Arnaldo Mussolini» figli di giornalisti. Ciascuna borsa è di L. 5000.

Le modalità da seguirsi per la presentazione dei documenti sono ampiamente illustrate sulle edizioni dei quotidiani cittadini di martedì 25 dicembre ultimo scorso.

Il fascio littorio portabandiera

Il fascio littorio, gloriosa insegna della Rivoluzione Fascista e della romanità della stirpe, ha anche fornito e fornisce motivi all'architettura e alla decorazione perchè le sue linee assai bene armonizzano con quelle della nuova edilizia, e con le più varie creazioni della nostra Era, e vi appongono il suggello del Regime.

Il mutilato di guerra Francesco Bertorello e Giuseppe Corona, due abili e geniali artigiani che lavorano in una piccola officina in Via Garibaldi 57, hanno ideato un portabandiera costituita da un Fascio Littorio. Infatti quale altro simbolo più idealmente bello e più altamente significativo poteva essere scelto per sostenere la Bandiera Nazionale?

Inoltre la razionalità della confezione semplifica la manovra di chi deve esporre la bandiera. In luogo di quell'inestetico triangolo costituito da sbarre di ferro che si congiungono nei due anelli che reggono l'asta, rimane invece in permanenza sotto le balconate degli edifici, a costituire un perenne ornamento, il bel Fascio Littorio, verniciato in alluminio.

I due valorosi artigiani hanno offerto il Fascio portabandiera alla Federazione e al nostro Giornale, e nei giorni di giubilo per il Consiglio Nazionale del Partito, il nuovo portabandiera ha avuto contemporaneamente il suo primo battesimo e quindi la sua utilizzazione a «Casa Littoria» e al palazzo de *La Stampa*.

Note spicciole

Gruppo «Lucio Bassani». — Stasera alle 21 nei saloni del Gruppo, la filodrammatica «Lucio Bassani», diretta dal cav. Pastrugnaro, rappresenterà la commedia in 3 atti di Morselli «L'avvocato Bisenova». I Fascisti e le loro famiglie sono invitati ad intervenire.

Naz. Legione «Duca di Genova». — Domani ore 10 in sede.

Ass. Naz. Bersaglieri. — Tutti i bersaglieri domani alle 14, al Valentino, in divisa.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Rubrica della signora. 17,10: Trasm. dalla Sala Bianca di Palazzo Pitti di Firenze: concerto del Quartetto Lener - Nell'intervallo: com. ufficio dischi e notizie agricole — 18,50: Comunicazioni del Segretario Federale di Torino ai Segretari dei Fasci della provincia — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15: Notiziario in lingua estera — Dischi — 20,30: S. E. Marinetti per Ala Vittoria: «La vita aerea» — 20,45: Dischi — 21: Trasmissione dal Teatro Regio di Torino: «I Capuleti e i Montecchi», opera in 4 atti di V. Bellini. Esecutori: G. Tomeri, A. Baracchi, A. Mascetti Basal, N. Pigal, V. Baldo; direttore d'orchestra M. Franco Ghione; maestro dei cori: E. Benaglio - Negli intervalli: conversazione di Alberto Casella, A. Frattini: «Fatti del giorno» - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30: Musica varia — 20,45: Trasmissione della Banda dei R. Corpo dei Metropolitani, diretta dal M.o Marchesini; musiche di Sampiel, Dilea, R. Korsakof, Mamand, Mascagni, Borodin e Ponnachio - Nell'intervallo: Mario Corri, «Le prigioni di Malnati», conversazione — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 20,45: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Musica teatrale.

Vienna: Ore 20,5: Concerto di gala (Beethoven, Reimer, Brahms, Schubert, Kremser, Wagner, Schubert-Liszt) — **Bruxelles I:** 22,30: Musica brillante — **Bruxelles II:** 21: Canti religiosi — **Praga I:** 20: Bambah «L'undicesimo comandamento», commedia — **Copenaghen:** 20,10: Musica da ballo antica — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: «Le dolge dans l'oeille, fantasia — **Lyon la Doua:** 21,30: Concerto orchestrale — **Marsiglia:** 21,45: Concerto vocale e orchestrale — **Nizza, Juan les Pins:** 21: Selezione della «Carmen» di Bizet — **Parigi P. P.:** 22: Musica varia di Jazz e brillante — **Parigi T. E.:** 20,30: Franz «L'homme rouge», commedia in 1 atto; Reynaud «Celui qui voulait tuer le souvenir», racconto — **Radio Parigi:** 22,30: Banda — **Rennes:** 21,30: «Elegia», prologo e 9 quadri di J. Chèvre — **Strasburgo:** 21,30: «Il tesoro di Trouguerielle», commedia in tre atti di Fardmont.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «I Capuleti e i Montecchi» di Vincenzo Bellini (Prima rappresentazione, turno dispari).
ALFIERI (Comp. del Teatro Comico). — Ore 21,15: «Un bacio e nulla più» di Kalser con musica di Eisemann.
VITTORIO (Comp. viennese di operetta). — Ore 21,15: «Solo una notte» di R. Stolz.
CHIARELLA (Comp. Decaal). — Ore 21,15: «Boccaccio» di Suppè.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Sei tu dal ciel disceso...» di Barbara e Oiha.
ODEON (Comp. Marcellini). — Ore 21,15: «Cavalleria rusticana» di Verga; «Berretto a sonagli» di Pirandello.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Balilla».
MAFFEI: «Bacco, tabacco e Venere». Rivista. (Prezzi réclame diurni 1-2-4; serali 2-4-6).
BALBO: Comp. Commedie Musicali Baseggio con «Agliochemanoumucatanaccio».

Spettacoli di domani

REGIO: riposo — **ALFIERI:** ore 15,15 e 21,15: «Un bacio e nulla più» — **VITTORIO:** ore 15,15 e 21,15: «Solo una notte» — **CHIARELLA:** ore 15,15 e 21,15: «Boccaccio» — **ROSSINI:** ore 16 e 21: «Sei tu dal ciel disceso...» — **ODEON:** ore 16 e 21: «Cavalleria rusticana» e «Berretto a sonagli» — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Balilla».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Le ultime avventure di Don Giovanni». Douglas Fairbanks, Merle Oberon.
AMBROSIO: «Uomini in bianco» Clark Gable, Myrna Loy, Jean Hersholt, Kruger.
VITTORIA: «Tanya» (Kay Francis, R. Cortez). Nel varietà successo di Anna May Wong.
STATUTO: Piccole donne, Caterina Hepburn.
BALBO: «La signora di tutti» e Varietà.
MAFFEI: «Alla conquista di Hollywood» e Riv. «Bacco, tabacco e Venere». Diurni 1-2-4
SPLENDOR: «Superdonne». L. 1,05.
IDEAL: «Isola degli agguati» e Varietà.
ALPI: «Piccole donne», Caterina Hepburn.
MASSIMO: «Crik e Crok», «Un mare di guai», «Sottana che passa» e Charlot.
NAZIONALE: «Le due strade» Gable, M. Loy
BORSA: «Liliom» con Charles Boyer.
PRINCIPE: «Vertigine» e Var. Diurni 1,05-2,20
SAVOIA: «L'avvocato difensore» E. Zambuto
SALAZZURRA: «Uomini fortunati» e Varietà
PALAZZO: «La porta segreta» E. Venable.
REX: Ultimi due giorni di «Guerra di valzer». L. 5 - L. 4 - L. 3.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane serenamente spirava, munita dei Conforti Religiosi, l'anima buona di

Luigia Musso Mossello

Angosciati ne danno l'annuncio: il marito Carlo; i figli Paolo con la consorte Nella Rozzonico e figli Maria Luisa e Carlo, Maria col marito Giovanni Clemente e figlie Maria Grazia e Carla; la sorella Rosanna ved. Musso e famiglia; i cognati Musso, Bareggio, Pianetta e famiglie; lo zio Vincenzo Casella e famiglia; i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino domenica 13 corrente, alle ore 10, partendo da corso Vinzaglio, 44, ed in Rivara Canavese, ove la cara Salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcro di famiglia, alle ore 15 dello stesso giorno.

Torino, 12 gennaio 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La moglie Gina Jarach, la madre Emilia Nizza ved. Segre, la sorella Lidia col marito Ing. Ugo Sacchi e Gianluigi col marito Ing. Riccardo Levi, il fratello Ing. Enrico colla moglie Bianca Sinigaglia, i suoceri Emilio ed Olga Jarach, il cognato Dott. Marco Jarach con la fidanzata Lina Bodoni e i parenti tutti annunciano con l'animo straziato l'immatura perdita del loro amato

Prof. Dott. Riccardo Segre

Valoroso combattente più volte decorato al valore

I funerali avranno luogo Domenica mattina, alle ore 10, partendo dall'Asilo Evangelico Via Monte Rosa 2l, in Milano.

Si prega di non inviare fiori.

Dopo lunghe sofferenze si è spenta oggi cristianamente

GUGLIELMINA BERTOLINA

Ved. BOSSOLASCO

Straziati ne dànno il doloroso annunzio i figli Angela e Prof. Mario, le sorelle e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Grugliasco, partendo dalla Casa di S. Giuseppe sabato alle ore 15, e poi la Salma sarà trasportata al Cimitero di Torino ove giungerà alle ore 16,30. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento. Non fiori, ma preghiere.

Grugliasco, 11 Gennaio 1935 XIII.

Torino, Via S. Quintino, 32.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo una vita santa e laboriosa tutta dedicata alla famiglia, è spirata, munita dei Conforti Religiosi,

Linda Brilla ved. Mosso

Con dolore lo annunciano: le figlie Teresa, Emma, Luisa, il figlio Carlo colla consorte ed i figli, i fratelli, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre, il quale avrà luogo il 13 corr., alle ore 10,30, da via Nizza, 13.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-982

Ieri, cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Kodermann v. Giro

Costernati ne dànno il triste annunzio i figli: Giro, Eros col marito Ingegnere Francesco Rappa e figlio Sergio, il fratello Cav. Rag. Silvio Kodermann, la sorella Elvira e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 13 corrente, alle ore 10,30, partendo da Via Pastrengo, 18 bis.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-982

La «S.I.L.O.A.» annuncia la dolorosa perdita della Signora

Secondina Lora ved. Lesna

rispettivamente Madre e Suocera dei Sigg. Guido Lesna e Federico Boggio, Cugini del proprio Titolare Sig. Norberto Bozzalla.

MEMENTO

Lunedì 14 corrente, quinto anniversario morte Prof. Reg. ANSALDI GIUSEPPE, verranno celebrate nella Chiesa Santa Cristina Messe dalle 7,30 alle 11. Funzione ore 10. I genitori, fratello, sorella, ringraziano quanti interverranno.

Lunedì 14 gennaio, in memoria dell'Ing. GUIDO FORNARA [illegible]

Lunedì 14 corrente, nella Chiesa della Crocetta, verranno celebrate Messe in suffragio della cara JENNY NARETTO CORNELL. La famiglia ringrazia chi vorrà intervenire.

MARIA DE BENEDETTI GARAVAGNO, Chiesa San Bernardino [illegible]

Il regno dei fantasmi tra le mura di Cinelandia

All'indomani della guerra, i fantasmi, nati un tempo all'epoca dei grandi incendi e della peste nera, si dettero appuntamento per sorgere misteriosamente tra gli scopari d'uno stesso. Senza dubbio ancora una volta essi ritornano nel nostro mondo, secondo l'espressione di Jacob Bochun, per la «vulnerabilissima porta del peccato».

Sempre ritrovammo, nel cinema, la razza di Bélial [illegible] nacque Nosferatu il vampiro, Ollas Orlak, che si nutriva di sangue umano, viveva nelle caverne e riposava nei recinti dei cadaveri. [illegible] i rabdo-

Ricordiamo ancora la sera in cui vedemmo per la prima volta sullo schermo di un cinema di barriera un giovane che sembrava sperduto nell'ombra d'un parco e che mormorava al suo compagno: «Adesso ti racconto una storia terribile».

Ci ricordiamo perfettamente della baracca ove il dottor Caligari presentava l'inquietante sonnambulo che prediceva l'avvenire, fuori dalla sua cassa; Cesare, l'oracolo in [illegible] nero che rispondeva alla domanda del giovane: «Quanto tempo vivrò?», pronunciando quest'implacabile sentenza di morte: «Fino all'alba!».

Come dimenticare l'apparizione di Cesare quando scivolava la notte lungo i muri per uccidere la fidanzata del giovanotto, che si lasciava vincere dalla bellezza di un corpo addormentato in un letto bianco, che lasciava cadere il suo pugnale malgrado l'ordine del suo padrone, e che portava tra le sue braccia la Luisa più leggera d'una sciarpa?

Il cinema deve, più che mai, dare un posto ai fantasmi, e perciò comprendiamo che il regista Krasner, ispirandosi al romanzo di Gustavo Meyrink, si prepari a dirigere il «Golem» sullo scenario, impiantato da più tempo nel quartiere ebreo di Praga. Per lo stesso motivo Robert Wiem ha «convocato» per lo schermo il dottor Caligari e Cesare il sonnambulo. Questi inseparabili fantasmi non riappariranno tuttavia nel vecchio [illegible] espressionista di Roerich e Reimann.

«Non si tratta — lo dice lo stesso Wiem — di riaprire il Gabinetto del dottor Caligari, ma di ritrovare due indimenticabili personaggi e [illegible] loro [illegible] oggi una nuova vita».

A sinistra, in alto: **Una scena del «Gabinetto del dottor Caligari»: Conrad Veidt (il sonnambulo) e Werner Krauss (il dottore);** in basso: **Un fantasma troppo classico per essere vero, in una scena del «Dottor X» interpretato da Fay Wray, Lee Tracy e Lionel Atwill.** — A destra in alto: **Fantasmi in saio, a cavallo, in cilindro, per tutti gli usi;** in basso: **Una bianca apparizione, che sembra soprannaturale, è Spinelly, l'attrice francese, ne «La Castellana del Libano».**

"Non mi parlate di Hollywood!,, dice Lilian Harwey

Una delle più belle fotografie di Lilian Harwey.

Hollywood mi ha cagionato molte disillusioni.

Se considero con calma, come posso ora fare, i due anni che stanno per terminare, non trovo alcun motivo di disappunto: ho, però, delle buone ragioni per avere fiducia nell'avvenire. Il passato fu un colpo di fortuna, l'avvenire sarà basato sulle esperienze.

Mi rendo conto soprattutto di quale fu il difetto della carriera prodigiosa che sembrava aprirsi a me davanti, grazie al contratto — ora sciolto — che mi legava [illegible] «[illegible]» alla Fox. Voglio raccontarvi in breve tutta la storia.

* * *

Quando arrivai a Hollywood, nel gennaio del 1933, fui letteralmente stordita dall'entusiasmo col quale fui accolta. Venni condotta negli studi della Fox e mi fu mostrato il mio appartamento: un bungalow antichissimo, circondato da un giardino: ero contornata di bellissimi fiori. I giornalisti giunsero numerosi per conoscere la nuova «Fox-star» del vecchio Continente.

Apprezzerò sempre le ragioni che motivarono questo spiegamento di fasto attorno alla mia persona, ma dal primo momento capii che questo era un errore e volli mettervi fine.

Ignoro se uguale regime sarebbe stato conveniente a qualcun'altra; per quel che riguarda me, esso non mi conveniva in nessun caso. Ho potuto tenere sotto il mio fascino, nel *Congresso si diverte*, una numerosa corte, mentre cantando mi incamminavo verso il palazzo per ritrovare il mio regale amante; ma ciò non significava che io fossi una principessa nata nel paese delle fate. Lontana dallo schermo, io ero semplicemente Lilian Harwey.

* * *

Non si tardò a far circolare ogni specie di storielle sul mio conto, mentre io vivevo molto naturalmente come tutte le altre attrici di Hollywood, senza escludere la silenziosa Greta Garbo. Non uscivo che raramente e non ricevevo che alcuni amici intimi che condividevano il mio gusto per i film, la musica e i libri. Molto spesso ero sola; non andavo mai ai concerti, all'opera, come facevo a Londra e a Berlino; ma a Hollywood, ove tutto è per il cinema, non si presentano che pochissime occasioni.

* * *

Il mio solo desiderio era di girare rapidamente un buonissimo film, per mostrare alla stampa e al pubblico che ero capace di rinnovare in America i successi che avevo ottenuti in Europa.

Senza volervi parlare di tutte le noie, di tutti i soprusi patiti nel girare i vari film di cui sono stata protagonista, vi dirò che un giorno mi venne chiesto di interpretare la parte di quella che fu l'ultima amante di Schubert, in un film sulla vita del celebre musicista. Accettai, e durante i tre mesi che seguirono, studiai con passione il violino, in maniera da poter suonare discretamente questo strumento. Lavorammo tutti con lena per essere pronti il giorno in cui si cominciava a girare il film; infine mi venne consegnato il manoscritto. Un colpo d'occhio mi bastò per rendermi conto della situazione: il dialogo era disseminato di «so whats» e «oh yeahs». Era quella la Vienna di Schubert?

In seguito fu deciso di ridurre a metà la somma che prima era stata preventivata per il film. Solo i principali attori potevano avere dei costumi dell'epoca; gli altri dovevano accontentarsi di quelli che si trovavano nei magazzini-vestiario; e si pensò anche di utilizzare degli scenari moderni leggermente modificati. Decisamente, non potevo continuare.

Andai allora dal direttore per pregarlo di rescindere il mio contratto, e ottenni soddisfazione. Ho avuto ben presto delle offerte da Compagnie americane e inglesi, ma rifiutai; non mi sentivo capace di prendere una decisione: ero depressa e la mia salute lasciava a desiderare. Proprio in quell'epoca dovetti subire un'operazione di appendicite. Ora sono completamente ristabilita, ma non peso che quaranta chilogrammi soli, mentre dovrei pesarne molto di più.

Spero di partire presto per l'Inghilterra, ma voglio frattanto girare qui un film, per provare che non ho l'intenzione di lasciare definitivamente Hollywood.

* * *

Ho già letto la trama dell'*Invito al valzer*, che sarà il mio primo film inglese, e mi piace molto. Il mio contratto è molto vantaggioso: mi dà il diritto di rifiutare i lavori che non mi piacciono; posso «girare» quando voglio, cioè o uno dopo l'altro i film per i quali sono scritturata, o a intervalli lunghi che mi permettano di girare nel frattempo a Hollywood.

Lilian Harwey

King Vidor, imperatore dei registi

Il noto regista americano sta preparando nuove sorprese per il cinema. A quando un suo nuovo film?

Le novelle de *La Stampa della Sera*

I lupi di Cernogratz

— C'è qualche leggenda intorno a questo castello? — domandò alla sorella Corrado, un prospero mercante di Amburgo, unico membro disposto ai pensieri poetici d'una famiglia eminentemente pratica.

La baronessa Gruebel si strinse nelle spalle poderose e disse:

— Gli antichi manieri hanno sempre la loro leggenda. Infatti non c'è alcuna difficoltà ad inventarle e poi non costano nulla. Nel nostro caso la leggenda è questa: se muore qualcuno nel castello tutti i cani del villaggio e tutti gli animali della foresta si mettono ad ululare per tutta la notte. Non sarebbe troppo piacevole udire un simile concerto, vi pare?

— Sarebbe una cosa davvero romantica — disse il mercante amburghese.

— In ogni caso la leggenda non è vera — proseguì la baronessa. — Quando morì mia suocera la primavera scorsa, stemmo in ascolto, ma non udimmo ululati di sorta. E' una fola che conferisce al posto una certa dignità, senza costare un soldo.

— La leggenda non è come l'avete raccontata voi — disse Amalia, la vecchia governante. — Non è quando nel castello muore una persona qualsiasi che gli animali si mettono ad ululare. Ma è quando uno dei Cernogratz muore qui, allora i lupi da vicino e da lontano vengono sul limitare della foresta e si mettono ad ululare un'ora prima della sua morte. Ci sono poche coppie di lupi che hanno le loro tane da queste parti, ma in quel momento a quanto dicono i guardiani ce n'è un gran numero, che sgusciando fra le ombre viene ad ululare in coro ed i cani del castello e del villaggio e di tutte le fattorie dei dintorni latrano ed abbaiono per paura dei lupi; quando poi l'anima del morente lascia il corpo, un albero crolla di schianto nel parco. Tutto ciò accade quando uno della famiglia Cernogratz muore nel castello avito. Ma per un estraneo che muore qui, nessun lupo si mette ad ululare e nessun albero crolla.

C'era una nota di sfida, quasi di disprezzo nella sua voce quand'ella pronunciò le ultime parole e la ben pasciuta e troppo ben vestita baronessa fissò irosamente la vecchia donna che teneva un linguaggio così insolitamente poco ossequioso.

— Sembra che voi la sappiate lunga circa le leggende che corrono intorno ai von Cernogratz, signorina Schmidt — disse ella sardonicamente. — Io non sapevo che voi foste così versata in argomento.

La risposta a queste parole ironiche fu ancora più inaspettata e sbalorditiva della dichiarazione precedente.

— Io sono una von Cernogratz — disse la vecchia donna — ed è per questo che conosco le storie di famiglia.

— Voi, una von Cernogratz! — proruppero in coro gli astanti.

— Quando divenni povera — spiegò ella — e fui costretta per vivere a dare delle lezioni, ho assunto un altro nome. Ma mio nonno quand'era fanciullo passò gran parte della sua vita in questo castello e mio padre soleva raccontarmi molte storie intorno ad esso, naturalmente in questo modo venni a conoscere tutte le leggende di famiglia. Quando a una persona nulla è rimasto all'infuori dei ricordi, essa li custodisce con cura particolare.

Quand'ella ebbe terminato di parlare, cadde il silenzio, poi la baronessa volse la conversazione verso argomenti meno imbarazzanti. Ma in seguito, quando la vecchia governante se ne fu andata silenziosamente per accudire alle sue faccende, si alzò un putiferio di derisioni e di incredulità.

— E' stata una vera impudenza — scattò il barone, atteggiando i suoi occhi bovini ad una espressione di sdegno — io non credo una parola di quanto ha detto quella vecchia stravagante. Ella è la signorina Schmidt e niente più. Ha parlato un po' coi contadini dei dintorni e poi è venuta a raccontarci un mucchio di fandonie.

— Lo ha fatto con uno scopo — disse la baronessa —; quella donna sa che fra poco rimarrà senza lavoro ed ha voluto far appello alla nostra simpatia. Ah! quel suo caro nonno, in verità!

La baronessa aveva un congruo numero di nonni, ma mai e poi mai ne menava vanto.

— Io oserei dire che suo nonno non era altro che un mozzo di stalla o qualche cosa di simile, in questo castello — fece il barone, ridacchiando sotto i baffi — questa parte del racconto può essere vera.

Il mercante di Amburgo non disse nulla; egli aveva visto brillare le lacrime negli occhi della vecchia donna quando questa aveva parlato dei ricordi o avendo una fantasia piuttosto ardente aveva creduto di vederle.

— Le comunicherò il suo licenziamento non appena saranno terminate le feste di Capodanno — disse la baronessa — per intanto sono troppo occupata per fare a meno di lei.

Ma era scritto che la nobildonna dovesse fare a meno di lei, perchè a causa del freddo intensissimo imperversante subito dopo la festa di Natale, la vecchia governante cadde ammalata e fu costretta a tenere il letto.

— E' una vera provocazione — disse la baronessa, mentre stava seduta coi suoi ospiti attorno al fuoco, in una delle ultime sere dell'anno — durante tutto il tempo che è stata con noi, non ricordo mai ch'ella sia stata tanto ammalata da non poter attendere alle sue mansioni. Ed ora che ho la casa piena di ospiti e che ella sarebbe utile per diversi motivi, mi viene a mancare. Naturalmente, dispiace per lei, perchè è assai deperita, ma in ogni caso è un contrattempo noioso.

— Oh! assai noioso! — annuì un'ospite, la moglie di un banchiere — credo però che sia il freddo, quest'anno eccessivamente intenso, a far ammalare i vecchi.

— Da parecchi anni non si è avuta in dicembre una temperatura così cruda — disse il barone.

— E, naturalmente ella è molto vecchia — aggiunse la baronessa. — Se avessi potuto supporre una cosa simile l'avrei licenziata alcune settimane fa... Perchè, Wappi, che ti succede?

Un cagnolino maltese dal pelo ricciuto era balzato all'improvviso dal suo cuscino e tutto tremante si era cacciato sotto il sofà. Nello stesso momento i cani nel cortile del castello si misero ad abbaiare furiosamente, e si udirono in lontananza altri cani ad abbaiare.

— Che cosa rende inquieti gli animali? — domandò il barone.

Tutti si misero in ascolto attentamente e udirono ciò che aveva provocato nei cani quelle manifestazioni di paura e di rabbia; udirono infatti un ululato lungo e lamentoso, che s'alzava e s'abbassava, talvolta sembrava dileguarsi lontano e talvolta pareva scaturire attraverso la neve e sorgere dai fossati del castello. Tutta la fredda miseria di un mondo di gelo, tutte le fameliche furie scatenate del bosco, unite a disperate e tormentose melodie senza nome, parevano concentrate in quell'ululato lamentoso.

— I lupi! — gridò il barone.

— Centinaia di lupi — disse il mercante di Amburgo, che era un uomo di vivida immaginazione.

Spinta da un impulso incomprensibile, la baronessa lasciò gli ospiti e si diresse verso la stretta e disadorna stanza della governante. Ad onta del freddo intenso della notte invernale la finestra era spalancata. Lanciando una esclamazione di disappunto la baronessa si precipitò a chiuderla.

— Lasciatela aperta — disse la vecchia donna, con voce che malgrado l'estrema sua debolezza, aveva un tono d'autorità.

— Ma voi volete morire di freddo.

— In ogni caso io sto morendo — disse la vecchia governante — ed io voglio sentire la loro musica. Essi sono venuti da vicino e da lontano per cantarmi la canzone di morte della mia famiglia. E' bello ch'essi siano venuti; io sono l'ultima dei Cernogratz e muoio nel nostro vecchio castello ed ecco che essi sono venuti a cantare per me. Udite, come mi chiamano forte.

L'urlo dei lupi si alzò nell'atmosfera invernale, fluttuando attorno le mura del castello: la vecchia giaceva nel suo letto con una espressione di grande beatitudine in volto.

— Andate via — disse alla baronessa — io non sono più sola. Sono la discendente di una grande famiglia...

Quando la baronessa raggiunse i suoi ospiti, si udì un grande fracasso al di fuori, un albero enorme era crollato di schianto nel bosco.

Carlo Mela

Sul "tetto del mondo"

La prossima spedizione francese all'Himalaya

Scopi e attori dell'ardua impresa

PARIGI, gennaio.

Delle ottanta esplorazioni che gli alpinisti europei hanno effettuato sulle catene montuose dell'Asia Centrale, dall'inizio dell'alpinismo ad oggi, nessuna fu organizzata da alpinisti o da scienziati francesi, cosicchè in Francia oggi suscita grandissimo interesse il progetto di un gruppo di arditi e ben preparati scalatori, già ben noti per difficili ascensioni sulle Alpi, progetto che, primavera: nel frattempo la preparazione va intensificandosi. Abbiamo avvicinato uno dei massimi organizzatori, il celebre alpinista Henri de Segogne il quale ha al proprio attivo una splendida serie di nuove, difficilissime prime salite specialmente nella Catena del Monte Bianco, e dalla sua cortesia è stato possibile ottenere interessanti informazioni.

Il Comitato organizzatore, costi-

La probabile mèta della spedizione francese all'Himalaya: Il Kanchendjunga, m. 8603, la seconda montagna del mondo per altezza.

tuito, come abbiamo detto, sotto gli auspici del Club Alpino Francese, e sotto la presidenza del signor Jean Escarra, ex-presidente di tale sodalizio, è formato dall'avv. Wibratte, dal dott. Arlaud e da alcuni fra i migliori nomi dell'alpinismo francese: L. Devies, J. Morin, H. De Segogne, ed H. Salin.

accuratamente preparato in ogni suo minimo particolare, avrà inizio fra breve.

Questi audaci giovani, appoggiati in pieno dal Club Alpino Francese, che, attraverso il proprio bilancio ed attraverso una serie di obbligazioni, emesse in tutti gli ambienti alpinistici e turistici, ha finanziato la costosa impresa, non hanno fino ad ora voluto «sbottonarsi» eccessivamente circa i propositi: pare però che il teatro della spedizione sarà uno dei principali gruppi nei quali i problemi da risolvere sono innumerevoli e dove la superba sfilata degli «ottomila» attende tuttora il primo vincitore dell'affascinante e terribile altitudine. Possiamo però aggiungere, malgrado la logica riservatezza dei futuri «himalayani», che i propositi degli organizzatori si concentrano sul Kanchenjunga.

Gli alpinisti francesi lasceranno l'Europa all'inizio della prossima

La selezione dei partecipanti

«Non bisogna affrontare nulla alla leggera, — ha detto De Segogne —, non improvvisare; per una spedizione in altissima montagna e di lunga durata, occorre tutto prevedere, tutto calcolare... Pensate che necessita studiare la questione dei portatori (circa 500), del materiale, dell'equipaggiamento, della nutrizione. Questa sarà prevalentemente basata sul maggior quantitativo di legumi, poichè le vitamine sono indispensabili».

Benchè la durata della spedizione sia prevista in circa sei mesi, moltissimi sono gli alpinisti che sperano di parteciparvi: sarà necessaria una severa selezione: le «truppe di assalto» devono essere formate da giovani di 25 a 30 anni, splendidamente allenati. Il resto della carovana che dovrà comprendere non più di dodici persone, sarà completato da un medico, da uno scienziato, il dott. Georges-Henri Rivière, vice direttore del Museum, e tre operatori cinematografici perchè la spedizione si propone di girare un film, destinato a suscitare vivissimo interesse ed anche un... buon reddito. A tale scopo, il Club Alpino Francese, durante la scorsa estate, ha proceduto a realizzare un film lungo la cresta, molto dirupata, che corre tra l'Aiguille du Moine e l'Aiguille Verte (m. 4121) nella Catena del Monte Bianco: film, diremo di allenamento, allo scopo di preparare gli operatori a lavorare per lungo tempo in altissima montagna, e di determinare il tipo di apparecchi da presa e di pellicole più adatte per lo speciale ambiente.

«A piccole tappe, di campo in campo — continua il De Segogne — ci avvicineremo alla vetta ed all'ultimo campo. Se le condizioni atmosferiche e la Provvidenza lo permetteranno, lancerò finalmente l'ultima pattuglia di assalto, formata da coloro che avranno ancora forza ed energia sufficienti per vincere le ultime centinaia di metri che ci separeranno dalla mèta».

Il Comitato organizzatore ha dedicato particolarissime cure allo studio dei dati geografici della zona ed al problema inerente alle condizioni del soggiorno prolungato e della fatica dell'ascesa a grandissime altitudini. Così, durante la primavera e l'estate scorse, come pure nel corrente inverno, ogni parte dell'equipaggiamento venne sperimentata in sito. Un campo fu stabilito a successive, differenti altitudini sul Monte Bianco, permettendo così di raccogliere degli elementi molto preziosi.

Il male di montagna si attenua notevolmente, quando non sia eccessivo, con l'arresto del lavoro muscolare, ciò che è evidente nell'ipotesi che la sua causa prevalente sia la mancanza di ossigeno, perchè la fatica richiede una maggior quantità di ossigeno, come specialmente accade durante una lunga e difficile ascensione.

Una speciale attrezzatura

Se l'uomo può morire per asfissia se portato improvvisamente a 4000 od a 5000 metri di altitudine, egli può perfettamente acclimatarsi se il suo allenamento sarà graduale: tale è il caso dei popoli del Tibet e del Perù, che compensano la rarefazione dell'ossigeno con un aumento considerevole di globuli rossi nel loro organismo.

Benchè le ultime recenti spedizioni non abbiano fatto uso delle speciali maschere ad ossigeno di cui molti componenti erano muniti, e benchè gli esperimenti fatti da alpinisti inglesi in successivi attacchi all'Everest non abbiano dato i risultati sperati, anche per il grave peso ed il grande ingombro degli apparecchi, la carovana francese sarà dotata di una speciale attrezzatura che è stata lungamente studiata e che pare destinata a portare un valido contributo per vincere la terribile fatica degli ottomila metri.

Se la conquista del Kanchenjunga raccoglie le preferenze degli organizzatori perchè, indubbiamente, esso sarebbe un magnifico titolo dopo gli infruttuosi tentativi delle spedizioni tedesche Bauer che hanno seminato di vittime la grandiosa montagna non offrente lato alcuno di semplice accesso, e se anche, per necessità di eventi, il programma alpinistico dovesse accontentarsi di altre conquiste, lo scopo della spedizione non sarà puramente sportivo. Del resto, può concepirsi che si possa ricavare soltanto un risultato che ben si può definire sportivo, da un vastissimo complesso di qualità fisiche, intellettuali e morali che dovranno essere messe in opera per conseguire un risultato apprezzevole?

Gli studiosi che faranno parte della carovana avranno incarichi ben definiti per risolvere numerosi problemi di geologia, di meteorologia e di fisica, specialmente per quanto concerne i fenomeni dei raggi cosmici alle grandi altitudini.

L'alpinismo italiano che, per virtù e per l'audacia del Duca degli Abruzzi e di parecchi altri illustri esploratori, ha da circa un trentennio affrontato i gravissimi problemi alpinistici e scientifici delle catene montuose himalayane, saluta con particolare compiacimento la nuova iniziativa dell'alpinismo francese, ed augura alle giovani cordate che lasceranno fra breve la Francia, piene di speranza e di fiducia, un esito felicissimo, degno della serietà degli intenti e della preparazione.

a. f.

Dalla storia al romanzo

Liberato dall'ergastolo per la bella voce

Una sera dell'autunno del 1829 giungeva al bagno penale di Tolone un nuovo detenuto.

Era un uomo ancor giovane, di condizione evidentemente modesta, ma di aspetto forte, vigoroso e — si potrebbe anche dire — veramente bello: di una bellezza virile, con quella sua magnifica testa bruna e con quell'occhio nero vivace e scintillante.

Era stato condannato all'ergastolo per falso.

Il giorno dopo il suo arrivo nel penitenziario succedeva una cosa insolita, che destò un fremito intenso di commozione nello squallore del triste luogo: un canto di inesprimibile dolcezza si diffuse lentamente per l'aria e con volate salienti si propagò intorno in echi armoniosissimi di una soavità incomparabile.

La melodia era semplicissima: una nenia popolare triste e grave. La voce però aveva veramente qualche cosa di celestiale, di paradisiaco, di sovrumano: una voce di schietto e purissimo timbro tenorile; ampia, possente e, nello stesso tempo, d'una incomparabile morbidezza, soavità e armoniosità.

Il canto non cessava... Fremiti ardenti di passione si alternavano con accenti di dolore, di affanni, di speranza, di sogno...

Nella desolazione del luogo passò come l'ala d'un soffio divino: anche le anime più indurite dal vizio e dal delitto ebbero un palpito di tenerezza e su qualche occhio brillò una lacrima...

In quel tempo Rossini dominava, come despota assoluto, l'ambiente musicale parigino.

Giunto nella capitale francese nel 1824 si era subito imposto con la forza del suo genio prepotente, che sapeva diffondere tanta gioia e tanta luce attraverso la ricchezza e la varietà di tante e tante melodie! E precisamente nell'agosto del 1829 aveva conseguito il suo più grande e significativo trionfo con il «Guglielmo Tell», che doveva — purtroppo — essere l'ultimo dei suoi grandi lavori.

Naturalmente la giurisdizione di Rossini si estendeva anche — anzi: principalmente — sui teatri parigini, dove già a quell'epoca incominciavano a manifestarsi i primi sintomi della decadenza del «bel canto» e s'accentuava la scarsità di belle voci: e più particolarmente di tenore drammatico. Adolfo Nourrit, — il primo interprete di Arnoldo del «Guglielmo Tell» — non era sufficiente per tutte le esigenze dei vari teatri; e la stella di Gilberto Duprez aveva allora una luminosità assai pallida.

E avvenne che un giorno — egli era dirigente del Teatro Feydeau — Rossini, fosse disperato, precisamente per la mancanza di un tenore, di cui non vedeva la possibilità di sostituzione.

Rossini era profondissimo intenditore di canto e non facile certo ad entusiasmarsi: e sedeva scoraggiato dopo giornate di faticosissime e noiosissime audizioni: giovani tenori d'ogni specie, si venivano a far sentire ed egli irrevocabilmente li «protestava»...

Non sapeva più come risolvere.

— Maestro — gli sussurrò qualcuno a un tratto — ho inteso parlare di un tenore, che possiede una voce d'una bellezza prodigiosa...

Rossini alzò il capo di scatto e quasi rabbiosamente domandò:

— E che aspetti a farlo venire?

— Maestro... — continua l'altro confuso — egli veramente... non può venire...

La collera di Rossini sta per prorompere:

— E perchè non può venire?

— ...Perchè... è all'ergastolo...

Rossini fissa il suo interlocutore coi suoi occhi magnetici: egli si è fatto sempre beffa di tanta gente, ma non tollera certo che gli altri si faccian beffa di lui; e tanto meno in quel momento.

— All'ergastolo, dici?

— Sì.

— E dove?

— A Tolone.

— Partiamo subito per Tolone.

A Marsiglia Rossini incontra Chopin, reduce allora, con la Sand, dall'isola di Maiorca, dove s'era recato con la speranza di trovare miglioramento alla sua salute già gravemente compromessa: e, per la prima volta, Rossini ha così occasione di ascoltare il grande pianista polacco.

Il giorno dopo, con la Sand e col dott. Cauvière egli riparte alla volta di Tolone: è troppo impaziente di sentire il galeotto.

Naturalmente di fronte alla sua autorità s'apre ogni porta: anche quella dell'ergastolo... Il direttore non può opporsi al desiderio di Rossini: il detenuto viene immediatamente fatto venire alla presenza del grande compositore, che lo invita a cantare.

E le prime note del canto di Arnoldo del «Guglielmo Tell» risuonano per l'aria:

O muto asil del pianto...

Rossini non era certo facile a entusiasmarsi per una voce; ma era sensibilissimo al fascino del canto; soprattutto d'un canto espressivo e tanto meraviglioso, quale era quello che in quell'istante gli era dato ascoltare.

Non l'interruppe, tanta era la sua commozione, ma al termine di esso non sapeva come contenere la sua gioia e il suo entusiasmo.

— Per quale ragione vi trovate qui? — domandò al galeotto.

— Per falso.

— Per falso? Ciò non toglie che cantiate perfettamente giusto!

E dopo un attimo di riflessione: — Volete venire con me a Parigi?

— A Parigi? Io devo prima scontare qui diversi anni di pena.

— Di questo non preoccupatevi: penso io a tutto; vi farò graziare. Siete disposto a firmare un contratto con me? Io vi farò studiare e penserò io a lanciarvi in teatro.

Gli occhi vivaci del galeotto ebbero guizzi di gioia indescrivibile.

— Oh sì! Io sono dispostissimo... ma...

— Ma che cosa?

— Pensate, maestro: io porto con me un marchio d'infamia... Sapete che cosa ho sulla spalla?

— Che mai potete avere?

— Guardate. — E così dicendo il galeotto denudò la spalla, dove erano impresse indelebilmente le due terribili lettere: T. F. (Travaux forcés).

Rossini, il cui spirito era incommensurabile come la sua arte, ebbe un sorriso.

— T. F.? Benissimo! è proprio ciò che ci voleva: le due lettere significano che voi appartenete al Teatro Feydeau. Sono anzi lietissimo di questa particolarità: d'ora innanzi farò segnare così anche tutti gli altri artisti del teatro.

Il galeotto venne graziato. Dopo le dovute formalità lasciò Tolone e partì alla volta di Marsiglia; ma lvi fu colto dal vaiuolo, che allora infieriva nella città e morì all'Hôtel des Empereurs.

Il destino, nelle sue leggi misteriose e impenetrabili, non volle che il suo nome fosse irradiato dall'aureola della gloria!

d. B.

Libellule d'acciaio

Squadriglia di autogiri in attesa di spiccare il volo da un aeroporto inglese.

Il IV raduno degli ex-Artiglieri a Firenze in maggio

Roma, sabato mattina.

La Presidenza nazionale dell'Associazione Arma di Artiglieria comunica che il quarto raduno nazionale degli Artiglieri avrà luogo a Firenze nei giorni 11, 12, 13 maggio 1935 XIII con il seguente programma:

Rassegna storica dell'artiglieria; rivista della batteria, gruppi e raggruppamenti dell'Associazione; il gioco del calcio in costume; manifestazioni speciali del «Maggio musicale fiorentino», dedicate agli Artiglieri; gite varie e visite alla città e ai dintorni; rapporti dei dirigenti di zona e di sezione e sottosezione, tenuto dal presidente nazionale a Pisa.

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani alle 8,5'; tramonta alle 17,11'. La LUNA sorge alle 12,8'; tramonta alle 2,31'. Temperatura del 12 di 50 anni fa: minima — 5·0'; massima + 0·9'.

CONFERENZE DI QUESTA SERA. — Circolo Combattenti Oslavia: «Abissinia», oratore generale Gandolfo. — Domenica, 13, ore 10,30, Aero Club Gino Lisa: «Alta velocità e volo stratosferico», oratore col. Mario Bernasconi.

CONCERTI. — Questa sera alle 17 concerto del Quartetto nel Salone de «La Stampa». — Lunedì 14, ore 21,15, Liceo Musicale: violoncellista Gaspar Cassadò.

CONVOCAZIONI. — Lunedì ore 18: Riunione Fiduciari sportivi Scuole medie al G.U.F.

ONOMASTICI DI DOMANI. — San Remigio vescovo; S. Veronica.

FUNZIONI DI DOMANI. — Quarantore a Santa Teresa e alla Madonna degli Angeli. — *Metropolitana:* ore 14 festa della S. Infanzia, discorso can. Alessio, processione e benedizione. — *Basilica Mauriziana:* continuazione novena S. Maurizio. — *S. Cristina:* chiusura triduo a S. Giovanni Bosco. — *Gesù Nazareno:* giornata della Gioventù di A. C. — *S. Maria di Piazza:* giornata Eucaristica Mariana. — *N. S. del Cenacolo:* ore 17 conf. ... Stradelli per le insegnanti. — *S. Tommaso:* ore 8 messa e Comunione gen. Ass. Cattoliche. — Ore 18: discorso di apertura della Settimana detto dal Teol. prof. De Amicis.

SETTIMANA ANTIBLASFEMA. — *SS. Annunziata:* ore 8 Messa e Comunione generale. — *Patrocinio S. Giuseppe:* ore 7 e 8 funzioni riparatrici e Comunione generale, ore 16 solenne ora di adorazione.

FIERE. — Nessuna, nè domani nè lunedì.

GITE DI DOMANI. — Monte Dormillouse, Colle Chabaud, Sestrières, Colle Basset, Oulx (UGET). — Terza gita corso sciatori al Sestrières (UGET). — Prà Fieul (Unione Escursionisti). — Sestrières (GUF).

SPORT. — *Bardonecchia:* festa della neve. — *Valtournanche:* giornata della neve prov. di Aosta. — *Cogne:* selezione piemontese Littoriali. — *Bardonecchia:* camp. prov. sci Giovani Fascisti. — *Clavières:* Coppa del Re.

Foot-ball: Torino-Palermo.

Rugby: Campo Juventus, ore 14,30: Guf Torino contro Guf Genova.

PER I RADIOAMATORI. — *Italia Nord* (Torino): 18,50: comunicazioni del Federale ai Segretari dei Fasci della Provincia. — 17,10: concerto del Quartetto Lener. — *Italia Sud* (in collegamento con Torino 1): ore 21 dal Teatro Regio: «I Capuleti e i Montecchi» di Vincenzo Bellini. — *Italia Nord* (escluso Torino 1): 20,45: Banda del R. Corpo Metropolitani. — *Vienna*, 20,5: Concerto di gala. — *Belgrado*, 22,45: canti popolari.

Domenica: Italia Nord e Sud: ore 15: dal Teatro «Alla Scala», trasmissione de «La Sonnambula» di Vincenzo Bellini.

ESPOSIZIONI. — Salone de *La Stampa:* opere di Djalma Stultus (10-12; 15-19). — *Palazzo Lascaris:* «Amici dell'arte» e dell'Ambientazione. — *Cucine Molati poveri:* Mostra Taverniar (lunedì ultimo giorno). — *Pro Coltura Femm.:* Esposizione fotografica. — *U. S. Artisti Professionisti:* Arte femminile. — *Circolo Artisti:* ultimo giorno 75.a Mostra.

MUSEI. — Zoologia 13-16 - Antichità 10-15 - Armeria Reale 9-12 - R. Galleria Sabauda 9-12 - Palazzina Stupinigi 10-12; 14-17. Ingresso gratuito in tutti i musei. Lunedì restano chiusi: Arte Antica e Risorgimento.

BIBLIOTECHE. — Civica 9-12. Chiuse le altre biblioteche. Lunedì chiusa la Civica.

CINQUANT'ANNI FA. — I giornali pubblicano: «Napoli, 12. Causa il cattivo tempo la corazzata «Principe Amedeo» ha sospeso la partenza. Le truppe destinate alla spedizione d'Africa non partiranno più domani come era stabilito. Si ignora se partiranno dopo domani.

PER LE SIGNORE. — Grandi, medie o piccole, le bocche femminili sono sempre graziose quando sono fresche, lisce e ben disegnate. Mettersi del rosso sulle labbra è un gesto ormai così frequente e ripetuto da tutte le donne che sembra facilissimo e alla portata di tutte. Non è vero; ed ecco il perchè vediamo delle bocche sulle quali il rossetto forma delle macchie irregolari aggravate sovente dallo stato difettoso della carne delle labbra. Bisogna, prima di usare il rossetto, assicurarsi che le labbra siano in perfette condizioni e che la loro epidermide non sia secca e tagliuzzata. Se così fosse bisogna passare su di esse, alla sera, dell'olio di mandorle dolci. Occorre ancora procurare che il rosso si armonizzi con la tinta del volto e impiegare un rosso chiaro per il giorno e scuro per la sera.

Un uovo fossile di 225 milioni di anni

New York, sabato matt.

Una spedizione scientifica organizzata dal Museo di Zoologia comparata dell'Università di Harward, recentemente ritornata in sede, trovò in una formazione geologica estremamente antica del Texas un uovo fossile, cui si attribuisce la bella età di 225 milioni d'anni.

Questo uovo lungo circa 5 cm. è di colore rossiccio e quindi due volte più grande del famoso uovo di minotauro del Deserto di Gobi, al quale si attribuisce appunto un'età non disprezzabile, 100 milioni d'anni.

Non è possibile stabilire con qualche esattezza a quale tipo d'animale abbia appartenuto l'uovo del Texas, ma si crede sia una specie di grossa lucertola, nota con il nome di Ophiacodon, lunga circa 2 metri, poichè una parte dello scheletro di ophiacodon venne ritrovata nelle immediate vicinanze del luogo.

Si ritiene che durante il periodo terziario gran parte del Texas, del Kansas, di Oklahoma fosse coperta da un vasto mare interno, lungo le cui rive vivevano in gran numero degli animali, come risulterebbe dalle migliaia di avanzi fossili scoperti nella zona.

L'uovo in questione venne probabilmente deposto vicino alle acque e rapidamente sepolto dalla melma insieme all'[illegible] di altri animali trasportati dalle acque. Il centinaio di metri di deposito che coprivano l'uovo sulla [illegible] che più recenti l'azione erosiva delle acque meteoriche, sicchè il fossile ritornò alla luce in condizioni abbastanza buone per definirne il carattere primitivo.

Esso si trova ora esposto nel Museo geologico di Harward.

Il regno dei fantasmi tra le mura di Cinelandia

All'indomani della guerra, i fantasmi, nati un tempo all'epoca dei grandi incendi e della peste nera, si dettero appuntamento per sorgere misteriosamente tra gli scenari d'uno studio. Senza dubbio ancora una volta essi ritornano nel nostro mondo, secondo l'espressione di Jacob Bachm, per la «vulnerabilissima porta del peccato».

Sempre ritrovammo, nel cinema, la razza di Belial dove nacque Nosferatu il vampiro, Olias Orlak, che si nutriva di sangue umano, viveva nelle caverne e riposava nei recinti dei cadaveri. Rivedemmo i rabdo-

Ricordiamo ancora la sera in cui vedemmo per la prima volta sullo schermo di un cinema di barriera un giovane che sembrava sperduto nell'ombra d'un parco e che mormorava al suo compagno: «Adesso ti racconto una storia terribile».

Ci ricordiamo perfettamente della baracca ove il dottor Caligari presentava l'inquietante sonnambulo che prediceva l'avvenire, fuori dalla sua cassa; Cesare, l'oracolo in camicia nera che rispondeva alla domanda del giovane: «Quanto tempo vivrò?», pronunciando quest'implacabile sentenza di morte: «Fino all'alba!».

Come dimenticare l'apparizione di Cesare quando scivolava la notte lungo i muri per uccidere la fidanzata del giovanotto, che si lasciava vincere dalla bellezza di un corpo addormentato in un letto bianco, che lasciava cadere il suo pugnale malgrado l'ordine del suo padrone, e che portava tra le sue braccia la Luisa più leggera d'una sciarpa?

Il cinema deve, più che mai, dare un posto ai fantasmi, e perciò comprendiamo che il regista Kraemer, ispirandosi al romanzo di Gustavo Meyrink, si prepari a dirigere il «Golem» sullo scenario, impiantato da più tempo nel quartiere ebreo di Praga. Per lo stesso motivo Roberto Wiem ha «convocato» per lo schermo il dottor Caligari e Cesare il sonnambulo. Questi inseparabili fantasmi non riappariranno tuttavia nel vecchio scenario espressionista di Roerich e Kolmann.

«Non si tratta — lo dice lo stesso Wiem — di riaprire il Gabinetto del dottor Caligari, ma di ritrovare due indimenticabili personaggi e di far loro vivere oggi una nuova vita».

A sinistra, in alto: **Una scena del «Gabinetto del dottor Caligari»: Conrad Veidt (il sonnambulo) e Werner Krauss (il dottore)**; in basso: **Un fantasma troppo classico per essere vero, in una scena del «Dottor X» interpretato da Fay Wray, Lee Tracy e Lionel Atwill.** — A destra in alto: **Fantasmi in saio, a cavallo, in cilindro, per tutti gli usi**; in basso: **Una bianca apparizione, che sembra soprannaturale, è Spinelly, l'attrice francese, ne «La Castellana del Libano».**

"Non mi parlate di Hollywood!", dice Lilian Harwey

Una delle più belle fotografie di Lilian Harwey.

Hollywood mi ha cagionato molte disillusioni.

Se considero con calma, come posso ora fare, i due anni che stanno per terminare, non trovo alcun motivo di disappunto: ho, però, delle buone ragioni per avere fiducia nell'avvenire. Il passato fu un colpo di fortuna, l'avvenire sarà basato sulle esperienze.

Mi rendo conto soprattutto di quale fu il difetto della carriera prodigiosa che sembrava aprirsi a me davanti, grazie al contratto — ora sciolto — che mi legava come «stella» alla Fox. Voglio raccontarvi in breve tutta la storia.

* * *

Quando arrivai a Hollywood, nel gennaio del 1933, fui letteralmente stordita dall'entusiasmo col quale fui accolta. Venni condotta negli studi della Fox e mi fu mostrato il mio appartamento: un *bungalow* antichissimo, circondato da un giardino; ero contornata di bellissimi fiori. I giornalisti giunsero numerosi per conoscere la nuova «Fox-star» del vecchio Continente.

Apprezzerò sempre le ragioni che motivarono questo spiegamento di fasto attorno alla mia persona, ma dal primo momento capii che questo era un errore e volli mettervi fine.

Ignoro se uguale regime sarebbe stato conveniente a qualcun'altra; per quel che riguarda me, esso non mi conveniva in nessun caso. Ho potuto tenere sotto il mio fascino, nel *Congresso si diverte*, una numerosa corte, mentre cantando mi incamminavo verso il palazzo per ritrovare il mio regale amante; ma ciò non significava che io fossi una principessa nata nel paese delle fate. Lontana dallo schermo, io ero semplicemente Lilian Harwey.

* * *

Non si tardò a far circolare ogni specie di storielle sul mio conto, mentre io vivevo molto naturalmente come tutte le altre attrici di Hollywood, senza escludere la silenziosa Greta Garbo. Non uscivo che raramente e non ricevevo che alcuni amici intimi che condividevano il mio gusto per i film, la musica e i libri. Molto spesso ero sola; non andavo mai ai concerti, all'opera, come facevo a Londra e a Berlino; ma a Hollywood, ove tutto è per il cinema, non si presentano che pochissime occasioni.

* * *

Il mio solo desiderio era di girare rapidamente un buonissimo film, per mostrare alla stampa e al pubblico che ero capace di rinnovare in America i successi che avevo ottenuti in Europa.

Senza volervi parlare di tutte le noie, di tutti i soprusi patiti nel girare i vari film di cui sono stata protagonista, vi dirò che un giorno mi venne chiesto di interpretare la parte di quella che fu l'ultima amante di Schubert, in un film sulla vita del celebre musicista. Accettai, e durante i tre mesi che seguirono, studiai con passione il violino, in maniera da poter suonare discretamente questo strumento. Lavorammo tutti con lena per essere pronti il giorno in cui si cominciava a girare il film; infine mi venne consegnato il manoscritto. Un colpo d'occhio mi bastò per rendermi conto della situazione: il dialogo era disseminato di «so whats» e «oh yeahs». Era quella la Vienna di Schubert?

In seguito fu deciso di ridurre a metà la somma che prima era stata preventivata per il film. Solo i principali attori potevano avere dei costumi dell'epoca; gli altri dovevano accontentarsi di quelli che si trovavano nei magazzini-vestiario; e si pensò anche di utilizzare degli scenari moderni leggermente modificati. Decisamente, non potevo continuare.

Andai allora dal direttore per pregarlo di rescindere il mio contratto, e ottenni soddisfazione. Ho avuto ben presto delle offerte da Compagnie americane e inglesi, ma rifiutai; non mi sentivo capace di prendere una decisione: ero depressa e la mia salute lasciava a desiderare. Proprio in quell'epoca dovetti subire un'operazione di appendicite. Ora sono completamente ristabilita, ma non peso che quaranta chilogrammi soli, mentre dovrei pesarne molto di più.

Spero di partire presto per l'Inghilterra, ma voglio frattanto girare qui un film, per provare che non ho l'intenzione di lasciare definitivamente Hollywood.

* * *

Ho già letto la trama dell'*Invito al valzer*, che sarà il mio primo film inglese, e mi piace molto. Il mio contratto è molto vantaggioso: mi dà il diritto di rifiutare i lavori che non mi piacciono; posso «girare» quando voglio, cioè o uno dopo l'altro i film per i quali sono scritturata, o a intervalli lunghi che mi permettano di girare nel frattempo a Hollywood.

Lilian Harwey

King Vidor, imperatore dei registi

Il noto regista americano sta preparando nuove sorprese per il cinema. A quando un suo nuovo film?

Storia, tradizione e interessi del bacino della Saar e dei suoi abitanti

«Lieder» nuziali e bizzarro folclore

La regione chiusa tra la Renania, il Palatinato e la Lorena e che prende il nome dal fiume Saar, che l'attraversa in tutta la sua lunghezza, è in questi giorni oggetto di particolare interesse, nell'imminenza del grande e appassionato plebiscito di domani, che deciderà della sua sistemazione definitiva.

Questa regione ha effettivamente una notevolissima importanza in sè, come centro carbonifero; e per lo più tutte le notizie pubblicate su di essa riguardano essenzialmente questo principalissimo aspetto. Ma vi sono altre caratteristiche economiche e spirituali che offrono pure un certo interesse e che meritano veramente di essere considerate: tra queste sono singolarissime quelle riguardanti alcune costumanze ancora in vigore attualmente in tale territorio, e che si praticavano in esso per il passato.

Il giorno precedente la celebrazione del matrimonio i due sposi si recano insieme al cimitero, per fare omaggio di fiori e di preghiere sulle tombe dei congiunti defunti. Al mattino delle nozze lo sposo va a casa della sposa accompagnato dagli amici e dai suoi parenti più intimi. Egli batte un colpo alla porta, che gli viene aperta da una donna vecchia e brutta, la quale gli dice: «Io sono la vostra sposa» e richiude quindi la porta; per una seconda volta si ripete la medesima circostanza, finchè, alla terza, compare finalmente la vera sposa.

Quando la coppia, dopo la celebrazione del matrimonio, esce dalla chiesa, viene tesa una corda, che impedisce la loro uscita: allora lo sposo paga una specie di pedaggio, per avere la via libera.

Avveniva ancora, in tempi recenti, che la sposa se aveva una sorella più anziana ancora da sposare, regalava ad essa una capra, che tutta infiorata seguiva il corteo. Il pranzo di nozze è sempre copioso e vario e come dessert è consuetudine offrire un dolce di riso. In alcuni paesi l'uso esige anche che lo sposo e la sposa mangino nello stesso piatto tutto il pranzo; in altri, invece, essi mangiano nello stesso piatto soltanto alcune cucchiaiate di zuppa. Alla cuoca che ha apprestato il pranzo vengono offerti numerosi doni; essa però deve, dopo il pranzo, partecipare alle danze, che si svolgono in onore degli sposi, o, per lo meno, fare il primo giro in loro onore.

I pranzi assumevano un tempo delle proporzioni veramente eccessive di grandiosità, tanto che le autorità dovettero intervenire. A Hüttersdorf, nel gennaio 1574 fu emanato un decreto, che proibiva di allestire pranzi per più di 60 persone; e il conte di Saarbrücken, come buon esempio, volle invitare solo 36 ospiti. Disposizioni vescovili del 1618 contenevano 33 paragrafi contro gli eccessi dispendiosi delle feste nuziali.

Nel pomeriggio gli sposi insieme con gli invitati, fanno un giro per il villaggio; dopo di che ritornano alla loro casa, dove trascorrono la serata tra suoni, canti e danze: e alla sera offrono le spese i giovanotti invitati. E' in queste occasioni che particolarmente vengono rievocati e cantati gli antichi «Lieder» regionali, tramandati a viva voce da generazione in generazione: uno dei più diffusi nella Saar è il canto «Io scorsi un giovane vicino a una roselina», composto sui celebri versi di Goethe, diventati oltremodo popolari.

Quando si sposano due vedovi — e tanto più se già un po' maturi — allora il vicinato organizza una «Schallware» o chiassata. Con ogni sorta di pezzi e di strumenti, con scatole di latta, con arnesi di ferro, con pezzi di legno, con tamburi e trombette... viene iniziato, sotto le finestre dei non più... ingenui sposi, un baccano infernale; alle grida di «Schallware! Schallware!» vengono aggiunti dei motti più o meno satirici e mordaci all'indirizzo della coppia. La chiassata non ha termine fin tanto che lo sposo non scende e offre generosamente da bere a tutti i convenuti, per... comperare il loro silenzio!

Era questa un'usanza sorta nel territorio della bassa Saar e ormai scomparsa. Quando una moglie era troppo litigiosa, i giovani del paese organizzavano una speciale dimostrazione contro di lei: uno di essi si sedeva su di un asino, ma rivolto all'indietro e, sotto la casa della... colpevole, incominciava a dire una serie di invettive contro la donna, che venivano regolarmente ripetute da tutti gli altri in coro. Se poi la donna aveva battuto il marito la punizione assumeva caratteri ben peggiori. La si metteva a cavalcioni di un asino, rivolta all'indietro e le si dava da reggere in mano la coda dell'animale; il marito poi era obbligato a condurla così in giro per le strade del villaggio. Di notte poi venivano poste davanti alla porta due fantocci: uno rappresentante un uomo con un bastone in mano, l'altro rappresentante una donna con la scopa; al mattino successivo, di buon'ora, tutti gli abitanti si riunivano davanti alla casa, gridando: «Schallware! Schallware! Un uomo brutale e una brutta megera!».

Danze popolari durante una festa all'aperto

La suggestiva veduta di Serrig e dello Hamm, una delle zone più ubertose della valle della Saar

Saarbrucken: da castello romano a grande città

Il panorama più impressionante della grande città di Saarbrücken — la quale risulta oggidì costituita dall'unione, avvenuta nel gennaio 1909, di tre comuni vicini, ma indipendenti: Saarbrücken, S. Giovanni e Malstatt-Burbach — si ha salendo sull'altura della Schwarzenbergturm, da cui si può scorgere la città nel suo complesso e con tutti i suoi dintorni.

Verso sud si stende, fino a Saargemund, la valle della Saar, tra catene ininterrotte di colline; ad ovest, si svolge, come un serpe gigantesco, l'ammasso delle case della città; a nord, sul terreno ondulato, si stendono dense foreste, tra cui è facile scorgere le torri delle cave di carbone.

Tutta la valle della Saar appare come una zona tipicamente industriale, su cui nubi immense di fumo sembrano riflettere l'eco del canto possente del lavoro, che si sprigiona metallico dalle numerose officine.

Sulle orme di Roma

Alla domanda, quando il territorio della Saar incominciò a manifestare i primi indizi di vita nella storia, rispondono testimonianze e documenti: fin dall'epoca romana. Nelle vicinanze dell'attuale città, ai piedi dello Halberg, sorgeva allora un ponte che attraversava la Saar; questo ponte faceva parte della grande strada militare Metz-Kaiserslautern-Worms e a protezione di esso sorgeva una fortezza romana.

Alla distanza di pochi minuti da esso e sul pendio meridionale dello Halberg, rimangono ancora oggi i ruderi di un tempio consacrato al dio Mitra, il quale, con tutta probabilità, fu fondato da soldati romani, i quali seguivano la religione del persiano dio della luce. Ancora oggi il popolo denomina tali ruderi «il tempio dei pagani».

Dal ponte su menzionato sulla Saar ha derivato la città il suo nome (in tedesco Brücke significa infatti ponte).

Ma mentre, lungo il Reno, le città si sviluppano precisamente sopra e vicino agli antichi castelli romani, la fondazione della città di Saarbrücken rimane indipendente dall'antica fortezza, poichè questa, durante le migrazioni dei popoli, andò completamente distrutta. E il territorio allora inabitato divenne sede di stirpi franco-germaniche.

Dalla caduta dell'impero romano fino al secolo X, rimasero scarsi e incerti indizi sulla storia di questa regione. Forse indagini, che si potranno praticare in avvenire, contribuiranno a portare un po' di luce nelle tenebre di questo remoto periodo.

Nel Medioevo

Il nome di Saarbrücken compare per la prima volta in un documento dell'anno 999. Tale borgo, appartenente direttamente all'imperatore tedesco, sorgeva dove attualmente si trova il Castello e precisamente alquanto distante dal posto dov'era l'antica fortezza romana. Decisiva era l'importanza strategica di questo punto, dal quale si dominava perfettamente il passaggio della vallata e non sfuggì ai signori del territorio, che la sfruttarono militarmente.

Questo borgo, passato successivamente sotto diverse dominazioni, divenne il nucleo della futura città.

L'origine invece del vicinissimo comune di S. Johann appare più incerta. Si suppone che esso fosse originariamente un piccolo villaggio di pescatori, dove era stata innalzata una piccola cappella votiva in onore di S. Giovanni. Il commercio tra i due Comuni, legati da comuni interessi, veniva essenzialmente praticato attraverso il fiume, mediante una zattera; più tardi i conti di Saarbrücken modificarono il tracciato dall'antica strada romana per meglio collegarli.

Il Principe di Nassau Saarbrucken

Talmente questi crebbero poi d'importanza, che già nel gennaio 1321, con una speciale «lettera di libertà», i conti di Saarbrücken riconobbero tanto a Saarbrücken che a S. Johann i diritti delle «città».

I secoli successivi non solo non arrestarono, ma accrebbero ancora il loro sviluppo, sia edilizio che commerciale; e ancora oggi si possono individuare nella vecchia Saarbrücken una parte gotica, una parte nello stile rinascimentale e una parte in quello barocco.

Nel medio evo la vita in Saarbrücken e in S. Johann non differiva essenzialmente da quella degli altri Comuni tedeschi. Le città erano difese da solide mura, entro cui gli artigiani avevano le loro officine; essi erano distinti in corporazioni, ma quasi tutti, oltre alla propria professione, si dedicavano anche, almeno in parte, all'agricoltura.

S. Johann era così ben fortificata che, nel gennaio 1471, potè difendersi dall'assedio di Ludovico di Zweibrücken, detto il Conte nero. Del 1542 si conserva una lista detta «delle imposte turche» in cui sono segnati i nomi dei cittadini delle città della Saar, che dovevano versare un contributo per la campagna contro i turchi.

Quasi contemporaneamente il conte Ludovico di Saarbrücken trasformò l'antica fortezza in un magnifico castello di stile Rinascimento; nella cappella del castello vennero, dopo d'allora, sepolte le salme dei conti di Saarbrücken. Il conte Ludovico modificò notevolmente poi ancora l'indirizzo degli studi, fondando quel «Ginnasio» che ora ancora porta il suo nome e che tanto contribuì alla locale coltura.

La guerra dei trent'anni inferì un colpo tremendo alle città della Saar: fu allora un continuo succedersi di saccheggi, di rapine, di incendi, di epidemie che decimarono Saarbrücken e S. Johann. Come ancora non bastasse, nel 1677 un terribile incendio devastò quasi completamente la città di Saarbrücken.

Dal 1680 al 1697 il territorio della Saar passò, per diritto di successione e per la prima volta, sotto la dominazione francese.

La rinascita

Nel secolo XVIII Saarbrücken rinacque a nuova vita, per merito principalmente del principe Guglielmo Enrico, capo della famiglia di Nassau-Saarbrücken. Egli impresse alla città una fisionomia affatto nuova; sotto la direzione dell'architetto Federico Joachim Stengel, sulle rovine dell'antica rocca distrutta, sorse una magnifica residenza di stile barocco, orgoglio della regione della Saar.

Contemporaneamente si dava nuovo e vigoroso impulso allo sviluppo delle industrie e dei commerci; sviluppo il quale non tardò a far sentire i grandi benefici economici, procurando ricchezza ed agi ai vecchi cittadini, che vi rifluivano da ogni parte.

Così fiorente procedeva la vita economica nel territorio della Saar, quando, improvvisa e violenta, scoppiò la rivoluzione francese; col loro motto «A terra i palazzi, pace alle capanne» i rivoluzionari oltrepassarono i confini e giunsero facilmente a Saarbrücken, dove distrussero gran parte dei sontuosi edifici costruiti dagli ultimi principi. La casa regnante ebbe appena il tempo di mettersi in salvo, con una fuga precipitosa oltre il Reno.

Da allora il territorio della Saar, facente parte del dipartimento di Treviri seguì le sorti della politica e della coltura francese.

Colla caduta napoleonica e con la seconda pace di Parigi, il territorio della Saar fu incorporato alla Prussia e le città di Saarbrücken e di S. Johann ebbero quel rigoglioso sviluppo soprattutto industriale, che caratterizzò l'Ottocento e che fu comune a tante altre città d'ogni regione; ivi sorsero numerose e attive le fabbriche di tessuti, di colori, di tabacchi, di birra, ecc.

La sede della Commissione di Governo

Tempi moderni

Nel 1852 entrò in S. Johann la prima locomotiva; il collegamento ferroviario della città non poteva non giovare straordinariamente al commercio; e altrettanto utile si manifestò poi la piena realizzazione del progetto napoleonico della canalizzazione della Saar, per il trasporto del carbone, e della perfetta organizzazione delle miniere. Intanto, poco discosto, anche due piccole borgate vicine, quelle di Malstatt e di Burbach, vennero assumendo, in seguito al crescere dei traffici e delle industrie, un vasto sviluppo; nel periodo 1870-1871 esse contavano già a contare 10.000 abitanti: furono allora riunite in una sola città.

Ed erano così effettivamente tre le città — Saarbrücken, S. Johann e Malstatt-Burbach — che, a poca distanza l'una dall'altra, aumentavano sempre più d'importanza e si venivano sviluppando verso un'unica direzione e un comune centro: la stazione ferroviaria. In seguito a questo avvicinamento, accentuatosi fino a formare quasi una vera congiunzione, le tre città — come è stato detto — furono nel 1909 riunite in una sola grande città: la bella, ricca e fiorente Saarbrücken, che costituisce oggi veramente la perla dell'ambita e tanto disputata regione.

Scrivete a Firmino

FIRMINO risponde gentilmente (almeno più gentilmente che sa) a tutti coloro che hanno qualche quesito da sottoporgli, qualche dubbio da chiarire o abbiano soltanto voglia di chiacchierare un poco. Scrivere a FIRMINO, «Stampa della Sera», via Roma, Torino.

GUF, STUDENTE IN MEDICINA. — Ho letto i tuoi versi. Non mi dispiacciono, nè mi entusiasmano. Forse mi raggela il pensiero del mestiere per il quale studi e che minaccia di subire pericolosi deviamenti attraverso la poesia. La poesia è una droga. Naturalmente il mestiere di medico non esclude la possibilità di amare la poesia come passatempo secondario e di uso personale, ma credi davvero che sia indispensabile costringerla nei versi? Se tu sapessi, talvolta, quant'è brutta prigione la rima!

BRUNA MISTERIOSA. — *«Sono una signorina nata il 10 agosto 1912. Sai tu dirmi se nella mia vita sarò felice? E qual'è il mio destino?»*

— Ho già spiegato sabato scorso la mia antipatia a prevedere il destino degli esseri umani e dei pericoli che deriverebbero dalla perfetta conoscenza del futuro. Tuttavia per te posso fare un'eccezione, dal momento che sei nata proprio il 10 agosto. E' un giorno tipico. Esso lascia prevedere larghi orizzonti rosei, un matrimonio felice, delusioni frequenti accompagnate tuttavia dalla speranza che finirà per trionfare. Bambini in numero variabile da tre a dodici, serenità, abbondanza. Ma... Dal momento che tu oltre ad essere nata il 10 agosto ed essere bruna sei anche misteriosa, tutto l'oroscopo può anche capovolgersi da un momento all'altro. Coloro che ti stanno accanto, infatti, saranno tratti in inganno dal mistero che si sprigiona da te e finiranno per credere l'opposto del vero portando a conseguenze del tutto diverse da quelle che ti spetterebbero per destino naturale. La donna misteriosa può attirare per il suo mistero, come attrae l'abisso per la sua profondità; l'una e l'altra servono a collezionare i più mirabolanti capitomboli.

OCCHI MALIARDI. — *«Sono nata il 20 ottobre 1911. Amo un uomo, vorrei sapere se mi corrisponde e se ti è possibile dirmi il mio destino».*

— No. Gli uomini non corrispondono mai alle donne innamorate che nacquero il 20 ottobre 1911. E' un giorno nefasto. Il tuo destino sarà molto influenzato da questa contrarietà, ma, nella nebbia degli astri, non riesco a distinguere se in bene od in male. Ti auguro che sia per il tuo bene.

RAGIONIERE, PADOVA. — Può capitare ad ogni donna di scivolare sui sentieri laterali della virtù e di rialzarsene tenendo un bambino per mano. Il suo bambino, che è tutto suo perchè l'altra parte ha rinunciato al seguito dell'avventura. A un cuore e a un giudizio umano, l'episodio rende spregevole l'uomo che, obbedendo soltanto a un istinto bestiale, lascia alla deriva colei che ha creduto alle sue parole e, insieme con lei, una vita nuova, del tutto innocente; la donna può anche essere una vittima, sovente è soltanto una vittima che ripara alla debolezza (o allo stordimento di un attimo) con una vita di devozione e di affetto. Ma quando, nel campo della vita pratica, si affaccia come per lei, l'angoscioso dilemma di prendere il seguito dell'avventura malvagia o di allontanarsi miniando l'amore che dice di nutrire, i termini del giudizio mutano e io non posso consigliare gran che. Se lei si decide a compiere il gesto magnanimo di voler ignorare il passato, il suo onore, lungi dall'essere compromesso, si nobilita; starà poi a lei non far gravare l'atto nobile nella vita futura della donna come il ricordo di una fedina penale, altrimenti seguiranno bufere. Quando una donna ha allevato il figlio occasionale, guarda al suo peccato con orgoglio, perchè lo considera giustamente scontato: questo non lo dimentichi mai. E non scavi, indagando, il passato: ogni passo dell'inchiesta è polvere funebre; immalinconirà la sua anima e offuscherà ogni orizzonte. Guardi la sua fidanzata negli occhi ma non già attraverso il velo della sua «caffè» che offre false i contorni: se vi legge della sincerità, se la trova buona, quasi umile (pur nell'orgoglio di cui dicevo); se, alla sua fiamma, corrisponde un'altra fiamma di intensità uguale; se, studiando se stesso, lei si sente così forte da scavalcare i pregiudizi umani, allora non esiti più e assolva; ma se i dubbi persistono, se la fiamma d'amore è resa opaca dalla confessione avvenuta, se, sposando, lei è certo di fare un dono soltanto e parte con il fermo proposito di provocare una redenzione, fugga subito. Ha scritto un umorista che «tentar di redimere una donna perduta è come tirare il collo a un'anitra per farne un cigno» ed io aggiungo che voler redimere a tutti i costi una donna che si crede perduta è il miglior sistema per incitarla a perdersi ancora.

FRANCESCA. — *«Caro Firmino, da cinque anni, un giovane di circa 38 anni, serio distinto professionista, di nome Ulisse, mi gironzola attorno senza venire a una conclusione. Che cosa debbo fare io? Quale opinione debbo farmi del suo modo di procedere? Io naturalmente, come signorina, non posso chiedere la sua mano. Che cosa faresti tu? Suggeriscilo».*

— Punto primo. E' impossibile che un uomo gironzoli per cinque anni intorno a una donna senza inciampare in qualche trabocchetto che la donna più ingenua certamente gli avrebbe teso per accalappiarlo (e questo mi pare che sia il tuo proposito).

Punto secondo. Se è riuscito invece a scappare — oh nuovo terribile Ulisse! — a evitare ogni tranello, è un essere pericoloso che tenta di sfruttare la gioia astratta (il piacere di vederti ogni tanto) senza tramutarla in pericolo concreto (le incognite di vederti troppo spesso). Esistono simili parassiti della grazia femminile: essi limitano la schermaglia dell'amore a un incrociarsi di sguardi che dicono e non dicono, a uno sfiorarsi senz'urto, a madrigali che non domandano il getto di una rosa come regalo compromettente. Ma, in definitiva, essi pure sono uomini e la loro forza è, talvolta, un aspetto della debolezza: appena appena contrattaccati, capitolano. D'accordo, tu non puoi chiedergli la sua mano; ma prova a ingelosirlo perchè si decida a chiedere la tua. Può anche darsi che il soggetto prescelto a scopo di gelosia, se non mette fine agli «errori» di Ulisse, scopra improvvisamente di amarti alla follia. E tu anche.

GIANNINA. — *«Quanto meglio se si fosse tutti senza cuore e senza cervello!».* Mi hai scritto così solamente per protestare contro un amore soppiantato. Oh, quanto hai torto! Il cuore e il cervello sono utilissimi; bisogna imparare l'uso. E non lo si acquista che con l'esperienza.

UN PO' VECCHIO. — Tu mi domandi se in amore è meglio «una fiammata» o «un focherello che duri a lungo». Non saprei che cosa risponderti precisamente, ma credo che l'ideale consista nell'assicurarsi il focherello e sognare la fiammata. Una volta chiesero a un parroco di campagna in visita: «Reverendo, desidera un poco di prosciutto o due uova?». E il reverendo, dopo essere rimasto alquanto pensieroso: «Facciamo così: mentre si cuociono le uova, mangerò volentieri un po' di prosciutto».

Firmino

Giochi e passatempi

SCACCHI
N. 96 - J. De Jutter
1° premio T. N. S. 1929

2 mosse

N. 97 - A. Chicco
Het Schaakleven 1934

2 mosse

338. — PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) L'ultimo è quello del giudizio; 6) Un teatro massimo; 9) Bruciato; 10) Società Anonima Italiana; 12) Senza effetto; 13) Società Idroelettrica Piemontese; 14) Ramo della filosofia; 15) Pronome latino; 16) Saluto al Duce! 18) Segue la nave; 19) Radiotelegrafia; 20) In bocca al tedesco; 21) Preziosa per il nettare che se ne trae dai suoi frutti; 22) In cielo e nelle carte; 25) Follia momentanea; 26) In poesia; 30) Città della Mesopotamia; 31) Al sovrano; 33) Ruscello; 34) Biancheggiano sull'onda; 35) Temperata e fragrante; 36) Sorella.

Verticali: 1) Fiume albanese; 2) Portare fuori; 3) Secco rifiuto; 4) Punto cardinale; 5) Commento sarcastico del redattore; 6) Avellino; 7) Città capoluogo di Contea in Inghilterra; 8) Vedi N. 16 orizz.; 9) Sorta di gomma; 11) Prep. articolata; 12 a) Arditi; 17) Andate; 18) Consenso; 21) In latino la forza; 21 a) Opera di Mascagni; 23) Stella centro di un sistema planetario; 24) Andare; 27) Età; 28) Risti; 29) Selvaie le nostre anime; 32) L'Erbio; 34) Vado.

339. — CASELLARIO

Inserire le parole, di cui sono date le definizioni, nella riga rispettiva del casellario. Se la soluzione è esatta, legando le lettere che verranno a trovarsi nelle caselle dall'1 al 42, si dovrà leggere una definizione di Smiles relativa all'arte del vivere.

Significati: 1) Fare di nuovo; 2) Celebre tenore ( ); 3) Grande ricchezza; 4) Con l'A finale: orbita circolare apparente del sole; 5) I popoli dell'Illiria; 6) Con l'O finale il soprannome di Artaserse re dei Persiani; 7) Il ricostruttore dell'impero greco (1261); 8) Dittatore romano; 9) Le tre ninfe nel cui giardino nascevano i pomi d'oro; 10) Strumento per caricare la balestra; 11) Due sorelle; 12) Prendersi gioco; 13) Sovrano indiano dal 471 al 453 a. C.; 14) Re di Sciro che nascose nella sua reggia Achille; 15) Con l'O finale intercalare del 13.o mese nel calendario greco; 16) Ogni dieci anni; 17) In tempi uguali; 18) Storica famiglia genovese; 19) Canale in Polonia, presso Varsavia; 20) Esaltare; 21) Il supremo consiglio di stato in Turchia.

340. — MONOVERBO (8/8)

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

336. — *I fiori.*

337. — *Parole incrociate.*

Le soluzioni dei giuochi pubblicati verranno rese note lunedì.

Fris

Sabato 12 Gennaio 1935 — Anno XIII — **LA STAMPA DELLA SERA** Anno 69 - Num. 11 — TORINO —

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

San Modesto: apertura della stagione lirica torinese

Stasera si rappresenta al Regio *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini

La dolente storia degli infelici amanti veronesi Giulietta e Romeo, accese a poeti e musici l'estro per elevare un inno al connubio dell'amore e del dolore. Indubbiamente il maggior cantore ne fu Shakespeare la cui tragedia sull'argomento fu definita dallo Schlegel «una elegia malinconica sulla fragilità della passione, sulla breve durata che la sua stessa essenza e le circostanze esteriori le hanno assegnata, apoteosi ad un tempo e pompa funebre dell'amore; ma in questa elegia inimitabile è raccolto quanto v'ha di più dolce e di più triste, l'amore e l'odio, le feste giulive ed i funesti presagi, l'ara nuziale e la cella funebre, la pienezza della vita ed il nulla della tomba; contrasti tutti talmente fusi nell'unità generale dell'azione, che la impressione che resta nell'animo dell'ascoltatore somiglia al perdurante echeggiare di un solo concento malinconico, ma prodigiosamente armonioso».

ADELAIDE SARACENI «Giulietta» nell'opera I Capuleti e i Montecchi

Questa interpretazione può applicarsi tanto all'opera di Shakespeare che a quella di Bellini: per quanto il passionale lavoro del gran musicista non sia uno dei suoi capolavori, ma, anche per ragioni estrinseche, egli abbia dovuto frettolosamente musicare il libretto compostogli da Felice Romani, adoperando ed adattando ai nuovi versi, vecchie musiche già usate per rivestire altre situazioni nelle precedenti sue opere «Adelson e Salvini» ed in particolar modo «Zaira» che a Parma era caduta, più per colpa del non interessante libretto che della musica, in molti punti bellissima.

Nascita veneziana

Mentre Bellini si trovava a Venezia per mettere in scena il «Pirata» si apprese che Pacini, il quale doveva consegnare all'impresario una nuova opera pel carnevale del 1830, si era sciolto dall'impegno. Visto il gran successo del «Pirata» fu pregato Bellini di scrivere una nuova opera: dopo qualche incertezza il catanese accettò e pregò Romani di allestirgli sollecitamente un libretto.

Il poeta, anche per suggerimento della celebre cantante Giuditta Grisi, scrive «I Capuleti e i Montecchi» ma, d'accordo con Bellini, taglia alcune scene, parti del soprano e del contralto, protagonisti, e un duetto ed un coro, con gli stessi metri e uguali proporzioni a quelli della «Zaira» per poterne adoperare la musica, essendo ben poco il tempo disponibile. Infatti l'11 marzo 1830 l'opera fa la sua comparsa al Teatro della Fenice e vi ottiene un successo quanto mai caloroso.

Da Venezia l'opera inizia un giro trionfale per i maggiori teatri italiani: ma quando nel 1834 arriva alla Scala, avviene un fatto... più che straordinario: all'ultimo atto dell'opera di Bellini si sostituisce l'ultimo atto di «Giulietta e Romeo» del Vaccai ch'era apparsa su quelle scene nel 1827. E da quel giorno la sostituzione divenne consuetudine per tutti i teatri, le non molte volte che il lavoro di Bellini fu ripreso. Perchè questa irrispettosa innovazione?

Difficile la risposta, tanto più che si disse e ripetè sempre che l'ultimo episodio nell'opera di Bellini è particolarmente squisito per la bellezza dei canti d'amore e di morte dei due amanti, concluso con l'addio supremo di Romeo, che in una tenera melodia ed in un singultoso dialogo, esprime la più soave dolcezza d'amore.

Le melodie fresche e vibranti della «Zaira» e la più soave delle romanze della «Adelson e Salvini» che è poi tra le più belle e acclamate pagine dei «Capuleti e Montecchi» sono state tutte riportate in quest'opera, la quale non può a meno di risentirne, per quanto l'adattamento alle situazioni ed ai ritmi sia fatto con molta aderenza.

GIULIO TOMEI «Capellio» nell'opera I Capuleti e i Montecchi

Bella dunque anche questa opera di Bellini, se la si considera nel quadro del tempo, delle consuetudini e delle esigenze d'allora; ma oggi essa appare assai modesta, poichè nè il libretto costruito con una eccessiva semplicità dal Romani, nè la musica affrettatamente adattata, rimpastata ed anche a nuovo composta, hanno un contenuto tale che soltanto avvicini questa alle opere che più tardi resero celebre il nome del catanese. Segnò, per quei tempi, un punto di partenza notevolissimo nella carriera artistica del maestro, poichè le sue opere precedenti, come «Il Pirata» e «La Straniera» per quanto applaudite, non rivelavano ancora l'individualità del Bellini. Però, quanta distanza dalla purezza della linea melodica, dal sentimento profondo che si trovano nelle arie, nei duetti, nei declamati e nei concertati della «Sonnambula» della «Norma» e dei «Puritani»! E ciò in gran parte si deve appunto al fatto che l'opera fu messa assieme rapidamente, usufruendo di materiale già usato ad altro significato, senza aver tempo di elaborare adeguatamente quello nuovo.

La romanza di Giulietta «Oh quante volte, oh quante...» che fu sempre applaudita e bissata nelle rappresentazioni dei «Capuleti e Montecchi» è stata tolta, testualmente, dalla prima opera del Bellini e costituiva anzi una pagina di saggio d'esame ch'egli presentò quando era studente al Conservatorio di Napoli: di diverso c'è soltanto ch'è innalzata di un tono...

Un anno dopo, il 6 marzo 1831, Bellini dava alla storia del teatro «La Sonnambula» e pochi mesi dopo la «Norma»: vuol dire adunque che se avesse potuto lavorare con qualche comodità e tranquillità, anche i «Capuleti e Montecchi» sarebbero riusciti qualche cosa di ben più alto e grande, poichè già il suo genio aveva raggiunta una maturità ed una potenza d'espressione da assicurare un capolavoro.

Il Maestro FRANCO GHIONE

Wagner che ammirava la musica di Bellini perchè «è tutta cuore, unita e legata stretta intimamente alle parole» non disse questo per l'opera che illustra le vicende di Romeo e di Giulietta: nè Beethoven ch'era un ammiratore di Bellini si indusse a ciò per quest'opera.

L'ammirazione di Wagner

La quale ha tuttavia per noi oggi un valore documentario e ci permetterà di giudicare meglio sotto l'aspetto storico ed artistico, la «Norma» che seguirà su queste stesse scene, quale, non più commemorazione ma esaltazione del genio di Bellini.

Gli ascoltatori dei «Capuleti e Montecchi» noteranno in quest'opera una originalità: e cioè che la parte di Romeo, l'innamorato amante che dovrebbe perciò essere interpretata da un tenore, è invece sostenuta da una contralto: ciò fu direttamente voluto da Bellini, che affidò le parti dei protagonisti a due donne, con una diminuzione certa di effetto, poichè la mancanza d'un buon tenore protagonista in un'opera si rileva sempre: e qui non può sostituirlo Tebaldo, il rivale di Romeo.

La ragione di questa originalità pare si debba al suggerimento della Grisi che voleva per compagna, di duetto Rosalba Carradori, una mezzosoprano o contralto di particolare potenza ed espressione.

Per trovare un altro mirabile esempio di un innamorato che avrebbe dovuto essere un tenore e fu invece una contralto, dobbiamo venire fino al famoso «Cavaliere della rosa» di Strauss, nel quale la parte di Ottavio, protagonista, con la Marescialla, dell'opera, è appunto affidata ad una contralto.

Degli esecutori odierni dobbiamo in particolare mettere in rilievo Adelaide Saraceni, una Giulietta d'alto stile, artista acclamata nei maggiori teatri e che già il Regio ben conosce per alcune superbe interpretazioni di Violetta e d'altre parti.

La preparazione e la concertazione di Franco Ghione è poi una garanzia per la bontà assoluta dello spettacolo, montato secondo le nobili tradizioni del nostro bel Regio.

Elleemme

ALFIERI

Continuano le repliche di *Un bacio e nulla più*

All'«Alfieri» la nuova Compagnia del Teatro comico replicherà anche questa sera e nei due spettacoli di domani la divertente commedia musicale di Halasz e Eisemann, *Un bacio e nulla più*, che ha riscosso così vivo successo.

CHIARELLA

Stasera e domani *Boccaccio*

Al «Chiarella» un pubblico numeroso e plaudente ha cordialmente festeggiato ieri sera Enrico Dezan, nel *Giuditta* di Ranzato e Lombardo. Questa sera torna in scena il vecchio e sempre divertente *Boccaccio* di Suppè che vi rimarrà anche nelle due rappresentazioni di domani, che sono le ultime della Compagnia di Dezan al Teatro di via Principe Tommaso.

VITTORIO

Si replica - *Solo una notte*
Lunedì: *Ballo al Savoy*

Al «Vittorio» la «Compagnia viennese d'operette a grande spettacolo» replica con successo *Solo una notte*, che, fin dalla prima sera ha ottenuto le più vive approvazioni di un folto pubblico. Il lavoro verrà ripetuto nei due spettacoli di domani, mentre lunedì andrà in scena la seconda novità della breve stagione, *Ballo al Savoy*, tre atti e sei quadri di Grunwald e Beda, musicati da Abraham.

ROSSINI

***Sei tu dal ciel disceso?* si replica con successo**

La Compagnia di Mario Casaleggio replica con sempre crescente successo il nuovo «vaudeville» di Barbera e Otha, *Sei tu dal ciel disceso?*, che tutti i bravi attori del nostro complesso artistico dialettale interpretano col solito impegno e con molta allegra vivacità. Domani i due soliti spettacoli delle 15,15 e 21,15.

ODEON

Il debutto di questa sera della Compagnia Marcellini

La Compagnia siciliana diretta da Tommaso Marcellini, entrata nelle simpatie del pubblico torinese durante la stagione al Chiarella di alcuni mesi fa, si ripresenta ora al teatro Odeon di via Viotti, e debutta questa sera con *Cavalleria rusticana* di Verga e *Berretto a sonagli* di Pirandello. Il dramma di Verga sarà recitato — cosa che non accade più da molto tempo, per una riprovevole abitudine invalsa — nella sua edizione integrale, senza manomissioni, nè capovolgimenti dei ruoli dei vari personaggi, con le musiche, con i cori, ecc. Perciò questa rappresentazione, pur prescindendo dalla efficace interpretazione della Compagnia, presenta un singolare interesse. L'originale *Berretto a sonagli* del Pirandello completa degnamente lo spettacolo, che sarà ripetuto due volte domani.

TOMMASO MARCELLINI

Domani il concerto Cascella alla «Pro Coltura Femminile»

Domani, nella sala sociale, in via Cernaia 11, avrà luogo il concerto della cantante Rachele Cascella. Al pianoforte siederà il maestro Giorgio Favaretto. L'insigne artista è la moglie del pittore Michele Cascella; d'origine russa, ella canta le liriche del suo Paese nella lingua originaria, e nel concerto di domani canterà tutte musiche di autori russi; fra queste alcune di autori moderni: Scriabin, Feinberg, Krassov, per la prima volta eseguite a Torino.

RACHELE CASCELLA

Nel Salone de *La Stampa*

Concerto del nostro «Quartetto»

Mentre andiamo in macchina sta per aver luogo nel Salone de *La Stampa* il Concerto del nostro Quartetto col Quartetto n. 15 di Haydn, *L'Oracion del Torero* di Turina e il Quartetto di Ravel.

Il successo di una nuova commedia

"Tovarisc,, nell'interpretazione di Paola Borboni

Sedici rappresentazioni, sedici pienoni. Il pubblico di Milano, preso da tovarisciite acuta, ha accaparrato, giorno per giorno, i posti del vecchio «Manzoni» di Milano con ventiquattro ore di anticipo, mettendo a dura prova la pazienza degli impiegati al botteghino, ormai disabituati, da tempo, al «tutto esaurito».

Topaze? *Sesso debole*? Non siamo ancora al giusto termine di paragone: bisogna risalire al successo de *La Presidentessa* e de *La Dame de «Chez Maxim»* per ritrovare l'atmosfera di entusiasmo conquistata dalla più recente produzione dell'autore di *Stefano* e di *Signorina*.

La commedia è bella, avvincente e sale nel quarto atto al lirismo: l'autore, in morbidezze e delicatezze di tono, fra un sorriso ed una smorfia, tra una battuta di spirito ed un piccolo aforisma, sa toccare il cuore, scava in profondità con un'analisi psicologica alla quale l'apparente fragilità della forma serve a dare maggior rilievo. La fucina del teatro francese è fin troppo laboriosa, ma, questo *Tovarisc*, per essere sinceri, è ben degno dell'ospitalità e del successo.

I protagonisti del lavoro

I protagonisti sono due profughi russi aristocratici: Tatiana Petrowna Uratief, ex-granduchessa e nipote dello Zar, e Michele Alexandrovitch Uratief, suo marito, già generale di cavalleria, aiutante di campo e ciambellano di Sua Maestà Imperiale (Carnabucci: perfetto e scultoreo).

Li vediamo a Parigi, in una specie di soffitta, in piena miseria: con gli abiti in brandelli, con le tasche vuote, col terrore di ricevere la visita del padrone di casa e lo sfratto. Nel cuore, l'orgoglio intatto della loro casta e della loro fede: in capo al povero letto, la sciabola del generale e una piccola imagine miracolosa.

Una guardia è di piantone sulla porta di casa: e vi è stata messa dal Governatore della Banca di Francia che ha tutto l'interesse di non lasciarsi sfuggire questi principi spodestati. Eccone la ragione: il generale Michele Alexandrovitch Uratief depositò nelle casse della Banca circa quattro miliardi di franchi consegnatigli dallo Zar, poco prima della Rivoluzione. Ora egli è deciso a vivere come un miserabile, ma col segreto e fermo proposito di conservare e riportare, a tutti i costi, quel danaro all'Ente supremo cui crede come in una potenza immortale.

Il Governatore della Banca di Francia, Chauffourier-Dubief, viene a proporgli una contrattazione assai favorevole; ma a nessun costo il generale e la sua imperiale consorte cedono.

Sono giovani e innamorati; vivono così, alla giornata, eroicamente: e Tatiana, che s'è comprata con gli ultimi franchi rimasti un'abbondante colazione (è l'anniversario d'una grande data storica per la Russia Imperiale), la regala senza un sospiro di rimpianto a una povera donnetta sofferente.

Ma siamo agli sgoccioli. Bisogna provvedere al domani: e Tatiana e Michele, trovato un annuncio in un giornale, non esitano a presentarsi come servitori. Li ritroviamo in casa di Carlo Arbeziat, deputato socialista, ricco e ambizioso, che ha una moglie bella e due figlioli mondani e spendaccioni quanto altri mai. La coppia fa colpo, presentatasi sotto falsi nomi, cioè come Michele e Tina Popoff, due appellativi della più bassa borghesia: e... Michele e Tina sono assunti senz'altro in servizio.

Bisogna vedere che perfezione di domestici! E che allegro stridore di contrasto fra quella coppia aristocratica di servi e quella famiglia di borghesucci arricchiti! In poco tempo, Michele e Tina hanno incantato i padroni e i padroncini: Giorgio, il figlio del deputato, riceve dal suo domestico lezioni di scherma; e Alena, la giovane figlia, impara soavi canzoni russe sulla chitarra dalla sua cameriera.

Non basta. A notte tarda, quando i genitori sono fuori casa, i ragazzi giocano al poker con la coppia russa, che anche nel gioco è valentissima. E Giorgio s'innamora come un gatto di Tina... che molto garbatamente lo rimette a posto; come, più tardi, riuscirà a frenare i bollenti spiriti del deputato padre. Quei due domestici, in conclusione, fanno di tutto per conservare il posto, fin troppo redditizio per la loro miseria; e vi riescono con un tatto infinito; e da domestici, per l'influenza che esercitano su quella famiglia... d'un socialista gaudente, si sentono diventar padroni!

Una scena del 2.o atto di «Tovarisc»; l'ex granduchessa (Paola Borboni) dà lezioni di chitarra alla sua padroncina.

Ma un giorno si arriva alla scoperta del trucco. In casa del deputato c'è gran festa, con intervento di dame e con la presenza niente di meno che del Commissario del popolo per i petroli, Dimitri Gorotchenko, che ben conosce la coppia e ne è fin troppo bene conosciuto, come un nemico accanito.

La sorpresa, nella famiglia Arbeziat, è grande. Il deputato si sente, invece che offeso, umiliato: e tutti sono messi in uno stato di curioso sbalordimento. Ma i due aristocratici continuano imperterriti a servire: vogliono sempre, anche con l'orgoglio sulle labbra, servire...

Eccoli, finalmente, in cucina, accanto alla cuoca, che si allea alla loro causa, tanto li ama. Qui Tatiana e Mikail hanno un contatto, l'ultimo e idealmente il più significativo, col Commissario del popolo, che viene a cercarli fin là, dopo il pranzo, e chiede a Michele i quattro miliardi... per la Russia. Sono di fronte i due antagonisti: e chi comanda è ancora Tatiana, l'ex granduchessa... Che cosa avrebbe fatto, in tali contingenze, lo Zar? Avrebbe ceduto il danaro al suo popolo, purchè un lembo di Russia non cadesse in mano straniera!

I gioielli di Paola

Ora, poichè i banchieri francesi stanno per impadronirsi delle miniere di petrolio, Mikail Uratief firma l'assegno di quattro miliardi, perchè deve tornare alla Russia quello che fu ed è... dello Zar. E fra il Commissario del popolo e l'ex-generale e l'ex-granduchessa, il congedo è solenne, ma cordiale, anche se fra i due il gorgo l'odio di casta.

Ora, i ragazzi Arbeziat tornano in cucina: sono attesi dai domestici che li hanno invitati a partecipare ad una gran festa in onore del granduca Cirillo. Vestiti da generale e da granduchessa per l'ultima volta, mentre scende la neve che fa pensare alla patria lontana, Tatiana e Michele vanno verso la loro ultima illusione...

Paola Borboni, rappresentando *Tovarisc*, ha trovato felicemente la ancora di salvezza della sua Compagnia naufragante e potrà riscattare presto, lo auguriamo, i gioielli depositati al Monte di Pietà per resistere alla prima tempesta del suo capocomicato, affrontato con lodevole coraggio. Attrice fortunata, elegante, scritturata a 500 lire giornaliere, avrebbe potuto godere in santa pace di questa sua posizione privilegiata, se non avesse giudicato indispensabile separare il passato dall'avvenire con una netta demarcazione: affrontare cioè una somma di responsabilità di ogni genere, il principio di una vita di ansie, di apprensioni, di gioie, di dolori.

Tutto va per il meglio!

Una felicità dolente — come lei dice — che dà sapore e stimolo, ardore e raccoglimento alla sua fatica: il senso di cominciare a costruire ed a consistere: il gusto di gettar via come un pesante fardello il ben fatto o il mal fatto e ricominciare il cammino per un più difficile e pericoloso sentiero. E tanto coraggio, dopo la lunga vigilia di mesi e mesi di sopportazione, di impresari e di «forni», è stato premiato dal successo di questa commedia ormai vecchia di tre anni per Parigi e che permetterà alla Compagnia in sfacelo — era stata financo decisa la data di scioglimento — di continuare la sua strada, in un lungo giro per l'Italia per un anno almeno. Ventiquattro comici, garantiti dalla disoccupazione! E ad onore della Borboni, va notato, che non uno dei suoi compagni d'arte ha voluto abbandonarla!

Tutto per il meglio, dunque! *Tovarisc* è stata tuttavia causa di una scappata di Elsa Merlini che, presa dalla voglia di rappresentare la facile commedia, piantando baracca e burattini a Genova, è partita giorni or sono per Roma con l'intenzione di reclamare una priorità di rappresentazione sulla quale ormai erano passate le fuliggini del tempo.

A rincorrerla fu spedito un idrovolante, ma la *Segretaria privata*, mandò in fumo il cospicuo incasso della sua preannunciata serata di onore ed è tornata a Genova solo ventiquattro ore più tardi.

Se, per la Borboni, *Tovarisc* è come una vena d'oro, per la Compagnia della vivace Elsa — che è poi Compagnia di buon complesso con Cialente, Viarisio e la Bagni e tiene la più alta media degli incassi del teatro di prosa — la commedia fortunata avrebbe costituito un inutile e superfluo «stout», tutto a danno, nella divisione delle piazze, dell'altra formazione.

Tutte cose molto serie, queste, alle quali, specialmente oggi, bisogna pensare.

Filippo Criscuolo

Mercoledì alla Scala il NERONE di Mascagni

Atto III - Quadro I (Scena del pittore E. Marchioro).

Lunedì al Teatro Vittorio "Ballo al Savoy,,

Jolanda Cardo e Sigfrido Arno, due ottimi interpreti di «Ballo al Savoy» che la Compagnia Viennese d'operette a grandi spettacoli metterà in scena lunedì prossimo al Teatro Vittorio.